

GIANCARLO PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei paleologi e loro modelli*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 3 (1979), pp. 151-193.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

GIANCARLO PRATO

SCRITTURE LIBRARIE ARCAIZZANTI  
DELLA PRIMA ETA' DEI PALEOLOGI E LORO MODELLI

Nel corso della trattazione saranno citate, in forma abbreviata, le seguenti raccolte di facsimili:

- BENEŠEVIČ = V. BENEŠEVIČ, *Monumenta Sinaitica archaeologica et palaeographica*. Fasc. II: XLVI exempla codicum graecorum, Petropoli 1912.
- BICK = J. BICK, *Die Schreiber der Wiener griechischen Handschriften (Museion, Veröffentlichungen aus der Nationalbibliothek in Wien. Abhandlungen, I. Band)*, Wien-Prag-Leipzig 1920.
- CERETELI-SOBOLEVSKI = G. CERETELI - S. SOBOLEVSKI, *Exempla codicum graecorum litteris minusculis scriptorum annorumque notis instructorum*. Vol. I, Codices Mosquenses, Mosquae 1911; vol. II, Codices Petropolitani, Mosquae 1913.
- CLARK = K. W. CLARK, *A Descriptive Catalogue of Greek New Testament Manuscripts in America*, Chicago 1937.
- FOLLIERI = H. FOLLIERI, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti temporum locorumque ordine digesti commentariis et transcriptionibus instructi (Exempla scripturarum, IV)*, apud Bibliothecam Vaticanam 1969.
- FRANCHI-LIETZMANN = P. FRANCHI DE' CAVALIERI - I. LIETZMANN, *Specimina codicum graecorum Vaticanorum (Tabulae in usum scholarum, 1)*, Berolini-Lipsiae 1929<sup>2</sup>.
- GENGARO-LEONI-VILLA = M. L. GENGARO - F. LEONI - G. VILLA, *Codici decorati e miniati dell'Ambrosiana. Ebraici e greci (Fontes Ambrosiani, XXXIII-A)*, Milano [1959].
- GRAUX-MARTIN = CH. GRAUX - A. MARTIN, *Fac-similés des manuscrits grecs d'Espagne*, Paris 1891.
- HATCH = W. H. P. HATCH, *Facsimiles and Description of Minuscule Manuscripts of the New Testament*, Cambridge (Mass.) 1951.
- HATCH, JERUSALEM = W. H. P. HATCH, *The Greek Manuscripts of the New Testament at Jerusalem (American Schools of Oriental Research. Publications of the Jerusalem School, II)*, Paris 1934).

- HATCH, SINAI = W. H. P. HATCH, *The Greek Manuscripts of the New Testament at Mount Sinai (American Schools of Oriental Research. Publications of the Jerusalem School, I)*, Paris 1932.
- KOMINIS = A. D. KOMINIS, *Πίνακες χρονολογημένων Πιπτιακῶν κωδίκων (Βασιλικὸν Ἰδρυμα Ἐρευνῶν. Κέντρον Βυζαντινῶν Ἐρευνῶν)*, ἐν Ἀθήναις 1968.
- LAKE = K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200 (Monumenta Palaeographica Vetera, I Series)*, voll. I-X, Indices, Boston 1934-1945.
- LEFORT-COCHEZ = L. TH. LEFORT - J. COCHEZ, *Palaeographisch Album. Album palaeographicum codicum graecorum minusculis litteris saec. IX et X certo tempore scriptorum. Accedunt quaedam exempla codicum saec. XI-XVI (Philologische Studien, Albumreeks Nr. 1)*, Leuven 1932-1934.
- OMONT = H. OMONT, *Fac-similés des manuscrits grecs datés de la Bibliothèque Nationale du IX au XIV siècle*, Paris 1891.
- PAL. SOC. = *The Palaeographical Society, Facsimiles of Manuscripts and Inscriptions*, ed. by E. A. BOND, E. M. THOMPSON and G. F. WARNER, I Series, 3 Vols. London 1873-1883; II Series, 2 Vols. London 1884-1894; Indices, London 1901.
- TURYN, IT. = A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the thirteenth and fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Vol. I, Text; Vol. II, Plates, Urbana-Chicago-London 1972.
- TURYN, VAT. = A. TURYN, *Codices Graeci Vaticani saeculi XIII et XIV scripti annorumque notis instructi (Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi, XXVIII)*, in Civitate Vaticana 1964.
- VITELLI-PAOLI = G. VITELLI - C. PAOLI, *Collezione Fiorentina di facsimili paleografici greci e latini (R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. Sezione di filologia e filosofia)*, Firenze 1884-1897.
- WITTEK = M. WITTEK, *Album de paléographie grecque*, Gand 1967.

Uno dei fenomeni più interessanti e caratteristici della scrittura greca libraria è quello della mimesi grafica, o imitazione, ad una distanza di tempo che può variare da pochi decenni a più secoli, di forme grafiche scomparse dal corrente uso scrittorio. È stata recentemente rilevata l'importanza che il fenomeno, manifestatosi in epoche e in ambienti diversi, riveste nell'ambito della maiuscola <sup>1</sup>. Nel II sec.

---

La mia più sincera riconoscenza va a Guglielmo Cavallo, che oltre ad avermi proposto il presente studio, mi è stato prodigo di continui e preziosi consigli. Ringrazio altresì Paul Canart, cui devo una serie di utilissime osservazioni, ed il Prof. Agapitos G. Tsopanakis e l'Ἰδρυμα Πατερικῶν Μελετῶν di Salonicco che con pronta e cortese sollecitudine mi hanno procurato numerose fotografie di manoscritti del Monte Athos.

1. G. CAVALLO, *Fenomenologia 'libraria' della maiuscola greca: stile, canone*, pp. 131-140.

*mimesi grafica*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, London, 19 (1972),

d. C. si ebbe, con lo 'stile severo' (P. Lit. Lond. 46, Bacchilide<sup>2</sup>) un deliberato ritorno a modelli arcaici (stile tolemaico). E nel v-vi sec. d. C. fu prodotta l'Iliade Ambrosiana (cod. F 205 inf.) nella quale viene ripresa e imitata una scrittura scomparsa da secoli, la 'maiuscola rotonda', di cui non si ha più testimonianza dopo il II sec. d. C.<sup>3</sup> Di mimesi grafica abbiamo notizia anche da fonti antiche: Niceta Davide Paflagone, nella *Vita* del patriarca Ignazio, accusa Fozio di aver confezionato un manoscritto imitando la grafia di vecchi papiri d'Egitto, non solo, ma rivestendolo anche di un'antica rilegatura per convalidarne l'autenticità<sup>4</sup>.

Se ora lasciamo da parte il caso di Fozio, caso particolare, in cui l'imitazione di un'antica scrittura è dovuta alla manifesta intenzione di creare un falso, possiamo notare come l'importanza del fenomeno mimetico non si esaurisca nel mero fatto grafico: esso affonda le sue radici in un terreno molto più vasto, che è quello della realtà politica, sociale, culturale di una certa epoca. Il ritorno allo stile tolemaico fu « a return which would have been in sympathy with the literary taste of the age of Hadrian and the Antonines »<sup>5</sup>. E la maiuscola rotonda venne imitata perché « era una scrittura non soltanto desueta da secoli, ma l'unica genuinamente laica, giacché mai attestata, nelle sue forme canoniche, nella prassi cristiana; una riviviscenza quindi voluta in un ambiente pagano e conservatore, ricercata per creare una continuità ideale con il libro della tradizione classica in un'epoca in cui ne era ormai vicina la tragica scomparsa »<sup>6</sup>.

Di mimesi grafica nell'ambito della minuscola, come tendenza

2. ПАКК<sup>2</sup> 175.

3. Sull'Iliade Ambrosiana si veda lo studio recente di G. CAVALLO, *Considerazioni di un paleografo per la data e l'origine della « Iliade Ambrosiana »*, in *Dialoghi di Archeologia*, 7 (1973), pp. 70-85. Vengono qui definitivamente risolti i problemi relativi al celebre manoscritto omerico, con la sua localizzazione in area greco-egizia, dove, quasi certamente ad Alessandria, fiorì, tra il v e il vi secolo, un'industria libraria arcaizzante, specializzata nella produzione di testi di autori classici. Si veda anche, nello stesso fascicolo, lo studio storico-artistico di R. BIANCHI BANDINELLI, *Conclusioni di uno storico dell'arte antica sull'origine e la composizione dell'Iliade Ambrosiana*, pp. 86-96.

4. P. G. CV, 568a. La scrittura imitata da Fozio è, con ogni probabilità, la maiuscola alessandrina, cf. G. CAVALLO, *ΓΡΑΜΜΑΤΑ ΑΛΕΞΑΝΔΡΙΝΑ*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 24 (1975), pp. 23-54.

5. E. G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971, p. 27.

6. CAVALLO, *Considerazioni di un paleografo cit.*, p. 78. Si vedano anche, dello stesso G. CAVALLO, *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1975, p. 90 e *Ricerche*

comune di un certo ambiente, o, più in generale, di una certa epoca, si può parlare in data relativamente tarda. Il secolo XIII costituiva, per la scrittura greca, il momento della completa disgregazione delle forme calligrafiche; la irregolarità nella dimensione delle lettere e la forma maiuscola di gran parte di esse<sup>7</sup>, le innumerevoli abbreviazioni, le sempre nuove legature, l'unione dei segni diacritici tra loro e con la vocale cui si riferiscono, davano alla scrittura minuscola un aspetto completamente diverso da quello che essa aveva avuto nei primi secoli di vita. Attraverso un lento ma costante processo evolutivo, iniziatosi verso la fine del sec. XI e favorito dal diffondersi degli studi personali, dalla necessità che dotti e scolari avevano di trascrivere per proprio conto interi libri e dal conseguente bisogno di risparmiare tempo e materia scrittoria, si passava dall'uniformità, dall'eleganza, dalla perfezione formale all'asimmetria e all'irregolarità. Ma proprio nel sec. XIII, poco dopo la metà, proprio quando comincia a diffondersi quella maniera scrittoria che Herbert Hunger, con termine appropriatissimo, ha denominato « Fettaugen-Mode »<sup>8</sup>, si assiste, in un consistente numero di manoscritti, ad una sorta di restaurazione grafica, con la ripresa, in forma mimetica, della minuscola calligrafica dei secoli X e XI. In verità, parlare di una vera e propria restaurazione grafica è forse azzardato, in quanto le forme calligrafiche non erano mai scomparse del tutto, ma avevano continuato a sopravvivere, resistendo alla naturale evoluzione della scrittura. È sufficiente per ora rinviare a quei codici che il Hunger, citando secondo le tavole dei Lake, ricorda come testimoni di imitazione della « Perlschrift » nel sec. XII<sup>9</sup>. Su questo problema si ritornerà più

---

sulla maiuscola biblica, Firenze 1967 (*Studi e testi di papirologia* editi dall'Istituto papirologico G. Vitelli, 2), pp. 110-112.

7. Nel sec. XIII presentano per lo più la forma maiuscola le lettere *beta*, *gamma*, *delta*, *epsilon*, *eta*, *kappa*, *lambda*, *my*, *ny*, *pi*, *omega*. Le conseguenze sono evidenti: se infatti le lettere minuscole consentono, proprio per la loro forma particolare, tutti quei legamenti e nessi che conferiscono ad un rigo di scrittura la regolarità e l'uniformità caratteristica della minuscola calligrafica del X e XI secolo, l'inserimento frequente di maiuscole, che restano di norma isolate, separate da spazi spesso consistenti da ciò che segue e da ciò che precede, sembra quasi spezzare quell'uniformità e dà l'impressione, se non di disordine, quanto meno di una certa irregolarità.

8. H. HUNGER, *Die sogenannte Fettaugen-Mode in griechischen Handschriften des 13. und 14. Jahrhunderts*, in *Byzantinische Forschungen*, IV (1972), pp. 105-113.

9. H. HUNGER, *Die Perlschrift, eine Stilrichtung der griechischen Buchschrift des 11. Jahrhunderts*, in *Studien zur griechischen Paläographie*, Wien 1954 (*Bibloschriften*, Band 5), p. 30.

avanti, ma è bene tener presente sin d'ora che si tratta di sopravvivenze, non di mimesi, attestate peraltro in una quantità abbastanza limitata di manoscritti. Il fenomeno invece cui si assiste nella seconda metà del sec. XIII e che si protrarrà fino alla metà circa del secolo successivo, ha una portata molto più vasta, tale che non può non essere messo in stretta relazione con la realtà socio-culturale-politica del momento, con quella che viene comunemente chiamata la « *rinascenza Paleologa* ».

Il fenomeno è noto da tempo. Già nel 1708 Bernard de Montfaucon, a proposito del ms. Colbert. 2493 (= Paris. gr. 770), di cui dava lo *specimen*, notava: « Character autem recentior ad formam undecimi saeculi a Calligrapho sive Tabulario, ut ipse sese nuncupat, expressus est »<sup>10</sup>. E più avanti, descrivendo il cod. Regius 1884 (= Paris. gr. 311): « Characterem undecimi saeculi imitatus est Amanuensis »<sup>11</sup>. Victor Gardthausen, nel capitolo dedicato alla « Junge Minuskel », scriveva: « Wo die schlimmsten Kennzeichen des Verfalls fehlen, darf man bei den Schreibern der späteren Zeit stets die bewusste Absicht voraussetzen, eine ältere Schrift nachzuahmen »<sup>12</sup> e ricordava poi, come esempi, il Mosq. S.S. 190 del 1306 e il Laur. 11.1 del 1327<sup>13</sup>. Edward M. Thompson, parlando di « conventional style » e « traditional style »<sup>14</sup> dà il facsimile dei mss. Γ 10 del monastero di Serres in Macedonia (n. 72) del 1282 e Brit. Mus. Add. MS. 37002 (n. 73) del 1314-15. E ancora Wilhelm Schubart, riferendosi allo scriba del ms. Vat. Ottob. gr. 426, a. 1300 (FRANCHI-LIETZMANN 39): « Man darf ihm zugestehen, dass er in der Gesamtwirkung seine Vorbilder, die etwa dem 11. Jahrhundert angehören mögen, annähernd erreicht habe, ebenso in der gleichmässigen Richtung wie in den ausgeglichenen Formen der einzelnen Buchstaben »<sup>15</sup>. Più recentemente saranno Robert De-

10. B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia graeca, sive de ortu et progressu litterarum graecarum ...*, Parisiis 1708, p. 323.

11. Ibid. p. 326.

12. V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, 2. Band: *Die Schrift, Unterschriften und Chronologie im Altertum und byzantinischen Mittelalter*, 2. Auflage, Leipzig 1913, pp. 226-27.

13. Si veda più avanti, p. 181 (Mosq.) e p. 183 (Laur.).

14. E. M. THOMPSON, *An Introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912, p. 254. È da notare però che il ms. di Serres è italo-greco.

15. W. SCHUBART, *Griechische Palaeographie*, München 1925 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, I, 4, 1), p. 166.

vreesse<sup>16</sup> e Herbert Hunger<sup>17</sup> ad accennare al fenomeno mimetico, sebbene l'esempio di « écriture d'imitation » scelto dal Devreesse (tav. X) e cioè il Vat. gr. 1431, sia, a mio avviso, poco adatto ad illustrare il fenomeno, data l'estrema artificiosità della scrittura, che ne rende problematica anche una esatta collocazione nel tempo.

È opportuno dunque tenere ben distinte le vere e proprie scritture mimetiche da manifestazioni grafiche, assai rare del resto, dovute più che altro all'estro di un singolo scriba, come anche da altre calligrafizzazioni nelle quali è difficile intravedere l'utilizzazione di modelli antichi. Così, ad es., il cosiddetto « Metochitesstil » altro non è se non una scrittura calligrafica del sec. XIV, in cui lo scriba si sforza di essere il più possibile chiaro e non, come invece ritiene il Hunger, « altertümlich »<sup>18</sup>. La separazione delle singole lettere, i segni diacritici di dimensioni ridotte e non legati fra loro, l'assenza di complicate abbreviazioni, non sono elementi sufficienti a conferire un aspetto antico a questo tipo di scrittura che nei legamenti, nei nessi, nella forma stessa di ciascuna lettera è propria del secolo cui appartiene. Così come, a mio avviso, più che arcaizzante, è forse da ritenere semplicemente calligrafica la scrittura del ms. Vat. gr. 29 (TURYN, VAT. 49), che il Hunger cita come esempio di « archaisie-

16. R. DEVREESSE, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris 1954, p. 35.

17. H. HUNGER, *Griechische Paläographie*, in *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, Band I: *Antikes und mittelalterliches Buch- und Schriftwesen. Überlieferungsgeschichte der antiken Literatur*, Zürich [1961], p. 101. Lo stesso HUNGER ha poi dedicato uno studio specifico alla minuscola arcaizzante, facendone oggetto di una relazione al Convegno di Parigi del 1974: *Archaisierende Minuskel und Gebrauchsschrift zur Blütezeit der Fettaggen-Mode. Der Schreiber des Cod. Vindob. Theol. gr. 303*, in *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, n. 559), pp. 283-290. Il Hunger, prendendo in esame il cod. Vindob. Theol. gr. 303, scritto da Iohannes Tarchaniotes intorno al 1300 (BICK 18), mette in rilievo gli elementi che consentono di distinguere una scrittura arcaizzante da una realmente antica, ed offre inoltre un interessante esempio (tratto dallo stesso codice) di due diversi tipi di scrittura, uno arcaizzante, l'altro d'uso corrente, dovuti alla mano del medesimo copista. Nello stesso volume si veda anche il lavoro di L. POLITIS, *Quelques centres de copie monastique du XIV<sup>e</sup> siècle*, pp. 291-302. Il Politis pone, tra l'altro, il problema se si debba parlare di « imitation » e non piuttosto di « persistance conservatrice ». Tale problema si crede di aver risolto nel corso del presente studio. Infine, sempre nello stesso volume, accenna alle scritture arcaizzanti N. G. WILSON, *Nicaean and Palaeologan Hands: Introduction to a discussion*, pp. 263-267.

18. HUNGER, *Griechische Paläographie* cit., p. 102.

rende Schrift » che si sottrae all'influenza della « Fettaugen-Mode »<sup>19</sup>. Più opportuno sarebbe stato un rinvio, nella stessa raccolta del Turyn, alla tav. 44 (ms. Vat. gr. 734).

Nei manoscritti di cui ci occupiamo vengono dunque presi a modello tipi di scritture dei secoli X e XI, e va da sé che, in questo ritorno al passato, tutti i tentativi sono rivolti a riportare in vita quelle forme che avevano costituito la migliore espressione dei primi secoli della minuscola, e quindi le scritture più accurate, più eleganti, più calligrafiche. E non sempre è agevole distinguere la scrittura arcaizzante da quella realmente antica: in alcuni manoscritti la precisione con cui vengono ripetute le forme grafiche degli antichi modelli, la cura dedicata a certi particolari come gli spiriti tracciati in forma angolare, la perizia, la scioltezza con cui il calligrafo scrive in una maniera che non è propria della sua epoca e in cui non è dato di intravedere una sia pur minima parvenza di artificiosità, renderebbero estremamente arduo il compito del paleografo qualora altri dati, codicologici, non offrissero elementi per un giudizio più o meno sicuro<sup>20</sup>. Si pensi al ms. Laur. 11.1, con la data del 1327, a proposito del quale Girolamo Vitelli e Cesare Paoli scrivevano: « Non dubitiamo che, se esso non avesse data, sarebbe considerato, per la forma non inelegante di scrittura, notevolmente più antico di quello che è in realtà »<sup>21</sup>. Ma il più delle volte è la stessa scrittura a metterci sull'avviso: un *tau* o un *gamma* portati troppo in alto, uno spirito e un accento legati insieme, qualche lettera eccessivamente ingrandita rispetto alle altre, tradiscono lo scriba che non è riuscito a sottrarsi completamente all'influenza della grafia corrente e forse agli stessi modelli elementari di base appresi. Si pensi, ad es., al ms. Vindob. Theol. gr. 90, la cui scrittura, a prima vista, dà l'impressione di essere propria del sec. XI<sup>22</sup>; ma, sebbene lo scriba abbia tentato di essere il più vicino possibile al suo modello (qualche spirito è tracciato in forma angolare), la presenza di alcune lettere come *omicron* e *ypsilon*, isolate o in legamento, molto ingrossate rispetto

19. HUNGER, *Die sogenannte Fettaugen-Mode* cit., p. 111.

20. E d'altronde, come vedremo più avanti, i casi di errate datazioni, di attribuzioni al sec. X o XI di codici in scrittura mimetica di età paleologa, sono numerosissimi.

21. VITELLI-PAOLI, descrizione della tav. 32.

22. Si veda, ad es., il ms. Suppl. 209 della Biblioteca Nazionale di Atene dell'a. 1018 (LAKE 62).

alle altre, tradisce l'influenza della « Fettaugen-Mode » e ci consente di datare il manoscritto alla fine del sec. XIII<sup>23</sup>.

Prendiamo ora in considerazione un gruppo di manoscritti prodotti, molto probabilmente a Costantinopoli, verso la fine del secolo XIII, oggetto di studi accurati da parte di storici dell'arte per le loro miniature e la loro ornamentazione: Vat. gr. 1158 (Vangeli) (tav. 1 a), Vat. gr. 1208 (Epistole e Atti degli Apostoli), Oxford Bodl. Barocci 31 (Vangeli), Venezia Marc. gr. 541 (Vangeli) (tav. 2 a), Firenze Laur. 6.28 (Vangeli) (tav. 2 b) e un altro manoscritto, contenente ancora i Vangeli, ora disperso, che nel 1940 era in possesso privato a New York<sup>24</sup>.

Un recente studio è stato dedicato al gruppo da Hugo Buchthal<sup>25</sup>, che però ha lasciato da parte i Vangeli di Firenze e di Venezia, differenti dagli altri nell'ornamentazione, e vi ha aggiunto altri tre manoscritti, e precisamente un Lezionario del Monte Sinai, gr. 228, un Salterio di Parigi, gr. 21 e un altro Salterio, il ms. Stavronikita 46 del Monte Athos.

Alcuni di questi manoscritti sono stati a lungo considerati molto più antichi di quel che non siano in realtà<sup>26</sup>, sebbene uno di essi,

23. HUNGER, *Die sogenannte Fettaugen-Mode* cit., p. 111 e tav. IX.

24. Del gruppo fa parte anche il ms. di Baltimora, Walters Art Gallery 521, cf. H. BELTING, *Das illuminierte Buch in der spätbyzantinischen Gesellschaft*, Heidelberg 1970 (*Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften*, Philosophisch-historische Klasse, 1970, 1.), pp. 9 e 62-68. Non ho però avuto modo di esaminare la grafia del manoscritto, che sarà pertanto tralasciato nella presente ricerca, per quanto tutto lascia credere che esso, dal punto di vista grafico, sia simile agli altri membri del gruppo. La tav. 57 CLARK che secondo le indicazioni di H. BUCHTHAL (vedi nota seguente), p. 49 n. 10, riproduce un foglio del manoscritto in questione, si riferisce al ms. Walters 525.

25. H. BUCHTHAL, *Illumination from an early Palaeologan Scriptorium*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 21 (1973), pp. 47-55, con sette tavole che offrono anche numerosi esempi di scrittura. Si veda anche, dello stesso BUCHTHAL, *Notes on Some Early Palaeologan Miniatures*, in *Kunsthistorische Forschungen Otto Pächt zu seinem 70. Geburtstag*, hrsg. v. A. ROSENAUER und G. WEBER, Salzburg 1972, pp. 36-43.

26. Ad es. il Vat. gr. 1208 è stato datato da K. ALAND, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, I, *Gesamtübersicht*, Berlin 1963 (*Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung*, 1), num. 1843, al sec. XII (assieme al Vat. gr. 1158, num. 140), da K. WEITZMANN, *Constantinopolitan Book Illumination in the Period of the Latin Conquest*, in *Gazette des Beaux-Arts*, 86 (1944), pp. 193-214 (ora ristampato in WEITZMANN, *Studies in Classical and Byzantine Manuscript Illumination*, ed. by H. L. Kessler, Chicago-London 1971, pp. 314-334), all'inizio del secolo XIII, e V. LAZAREV nell'edizione italiana della sua *Storia della pittura bizantina*, Torino

il Laurenziano, rechi la data, 28 luglio 1285<sup>27</sup> e un altro, il Vat. gr. 1158 abbia monogrammi paleologi su due delle sue Tavole Canoniche, il che esclude una datazione anteriore al 1261. Gli studi recenti del Buchthal e di Hans Belting hanno assegnato giustamente il gruppo alla fine del sec. XIII, ed il Buchthal ha inoltre dimostrato che tutti i manoscritti (ma non le miniature), tranne i Vangeli di Firenze e di Venezia, furono prodotti in uno stesso *scriptorium* di Costantinopoli e, a proposito di tre di essi, i Vangeli di Roma, Oxford e quello disperso, ha avanzato anche l'ipotesi che siano stati scritti da uno stesso copista. Tale ipotesi è forse azzardata, anche se non da escludere del tutto, ma certo è che i manoscritti considerati, compresi il Marciano e il Laurenziano, costituiscono un gruppo omogeneo da un punto di vista grafico. Si tratta di codici di eccezionale fattura, vergati su pergamena della migliore qualità e tre di essi, il Vat. gr. 1208 e i Salteri di Parigi e del Monte Athos sono scritti interamente con inchiostro d'oro, tecnica assai rara che presuppone committenti di elevatissima posizione sociale. In tutti i manoscritti la grafia è ampia, ordinata ed elegante, ricca di legamenti e di nessi, povera di abbreviazioni (limitate peraltro ai soli *nomina sacra*), il corpo centrale delle lettere è generalmente di dimensioni regolari, il *ductus* è lento e il disegno accurato, per quanto si notino mani per nulla impacciate, ma sicure, esperte in questo tipo di scrittura. Passo ora ad esaminare le singole lettere con particolare riguardo al tratteggio:

*Alpha*: tranne rari casi di maiuscola, è sempre minuscola e, a meno di non trovarsi in fine di parola, si unisce alla lettera successiva, spesso con un tratto filiforme allungato sul rigo di base.

*Beta*: generalmente minuscolo, a forma di *u* latina, si unisce alla lettera successiva. La forma maiuscola è assai rara.

*Gamma*: per lo più minuscolo, si presenta in varie forme leggermente diverse tra loro: ad es., con il tratto discendente ripercorso per circa un terzo da quello ascendente che poi, andandosi a legare alla lettera successiva, descrive un piccolo arco, oppure con il tratto discendente

---

1967, p. 282, ha giustamente datato il manoscritto alla fine del sec. XIII, correggendo la sua precedente datazione alla fine del sec. XI (ed. in russo del 1947). E lo stesso Lazarev, p. 139, data i Vangeli di Firenze e di Venezia alla fine del sec. XI o all'inizio del XII.

27. In verità gli ultimi tre numeri sono scritti su rasura, ma ciò non toglie che tale data corrisponda a realtà, si veda BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., p. 66 n. 229. Il manoscritto comunque è stato escluso dalla raccolta dei codici datati di TURYN, IT.

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

e quello ascendente che formano nel loro punto d'incontro un angolo acuto. Altre forme ancora si incontrano nei legamenti, ad es. con *epsilon* che precede (fig. 1) o con *iota* o *eta* che seguono (figg. 2 e 3). Le rare forme maiuscole non superano mai l'altezza delle altre lettere: il tratto orizzontale spesso si prolunga fino a fondersi con i tratti orizzontali delle lettere successive (fig. 4).

*Delta*: quasi sempre minuscolo, si unisce alla lettera seguente.

*Epsilon*: alterna la forma minuscola, chiusa ad occhiello nella parte inferiore, a quella maiuscola. Quest'ultima è di dimensioni ridotte tranne che in pochi casi in cui, di forma semicircolare, è notevolmente più grande delle altre lettere. Numerosi i legamenti e i nessi, tra cui vanno tenuti presenti soprattutto quelli con *theta* (fig. 5), *iota* (fig. 6), *xi* (fig. 7), *pi* (fig. 8), *sigma* (fig. 9), *tau* (fig. 10), *chi* (fig. 11).

*Zeta*: presenta per lo più la forma di un 3, di modulo notevolmente più grande delle altre lettere.

*Eta*: mostra le due forme: minuscola, simile ad una *b* latina, tracciata in due tempi e legata alla lettera successiva; maiuscola, con le due asticelle verticali diritte o leggermente arcuate.

*Theta*: presenta generalmente la forma della minuscola antica, di tipo « ogivale »: un piccolo e stretto ovale tagliato orizzontalmente da un tratto filiforme che si lega alla lettera successiva. A sinistra, quando non è in legamento (figg. 5 e 12), presenta un piccolo apice. In qualche caso assume la forma di tipo « biblico »: un cerchio o un ovale, anche di notevoli dimensioni, con il tratto orizzontale ora diritto, ora ondulato, inscritto. Molto rara è la forma aperta derivante dalla corsiva antica, simile al moderno *theta*, che si lega alla lettera seguente.

*Iota*: presenta generalmente un piccolo apice in basso a destra e, quando non è legato alla lettera precedente, anche in alto a sinistra.

*Kappa*: alterna le due forme: 1) minuscola, simile ad una *u* latina con la prima asta più allungata verso l'alto; il tratto che unisce le due aste è filiforme, così come il prolungamento della seconda asta che si unisce alla lettera successiva; 2) maiuscola, delle stesse dimensioni delle altre lettere oppure debordante in alto e in basso; delle due linee oblique la superiore è diritta, l'inferiore leggermente incurvata verso l'interno.

*Lambda*: presenta le due forme: 1) minuscola, più frequente, con l'asta verticale inclinata rispetto al rigo di base o, talvolta, perpendicolare ad esso; il tratto orizzontale, generalmente diritto e filiforme,

poggia sul rigo di base; da notare il particolare legamento, molto frequente nei secoli X e XI, di *lambda-omicron-gamma* che si incontra generalmente nella parola *λόγος* (fig. 3); 2) maiuscola, debordante dal rigo di base e leggermente più alta delle altre lettere.

*My*: alterna la forma maiuscola alla minuscola, con leggera prevalenza di quest'ultima. La forma maiuscola è quella della maiuscola alessandrina e talvolta si distingue difficilmente dalla forma minuscola.

*Ny*: quasi sempre minuscolo; il più delle volte termina in basso con un leggero ripiegamento verso l'interno. Non è legato mai a destra, a sinistra solo con *ypsilon* ed *eta*: in tal caso la prima asta non scende in basso, ma viene utilizzata per il legamento al disopra del rigo di base (fig. 14). Qualche volta, in fine di riga, si trova una forma molto ampia (fig. 15).

*Xi*: molto sviluppato verso il basso, talvolta sin quasi a toccare la linea superiore del rigo successivo. Si lega spesso a sinistra con *epsilon* (fig. 7).

*Omicron*: sempre di dimensioni regolari; solo nel legamento con *ypsilon* scende leggermente al disotto del rigo di base.

*Pi*: quasi sempre minuscolo, tracciato come un *omega* maiuscolo chiuso da un tratto filiforme che si unisce sempre alla lettera seguente e, il più delle volte, anche alla precedente. A sinistra, quando non è legato, presenta un apice. Da notare i legamenti con *epsilon* o *sigma* precedenti (figg. 8 e 17).

*Rho*: l'asta scende verso il basso, per lo più perpendicolarmente al rigo di base, e si ripiega leggermente verso l'interno. Talvolta risale verso l'alto e si unisce alla lettera successiva: assume in questo caso una forma rotondeggiante. Da notare, in tutti i manoscritti del gruppo, la forma, aperta a sinistra, che si trova per lo più nel legamento con *alpha* (fig. 16) o *ypsilon* precedenti.

*Sigma*: presenta la forma minuscola e, molto raramente, in fine di parola, quella maiuscola. Da notare i legamenti con *pi* seguente (fig. 17) ed *epsilon* precedente (fig. 9) e il nesso con *tau* (fig. 18). Talvolta, nel legamento con *alpha* o *ypsilon* precedenti, mostra una forma aperta a sinistra, attestata sin dal sec. XI (*alpha-sigma*: LAKE 394, a. 1006; 168, a. 1007; 400, a. 1023; 106, a. 1067; *ypsilon-sigma*: LAKE 394, a. 1006; 38, a. 1038; 276, a. 1055; 540, a. 1073).

*Tau*: tranne rari casi, in cui è portato più in alto delle altre lettere, è generalmente di dimensioni regolari, con l'asta orizzontale unita sempre alla lettera seguente e, talvolta, anche alla precedente. A sinistra, quando non è legato, presenta un apice.

*Ypsilon*: sempre di dimensioni regolari, a meno di non trovarsi in qualche particolare legamento, nel qual caso assume una forma molto ampia, che scende leggermente più in basso del rigo di base (figg. 19 e 20).

*Phi*: a chiave di violino con asse leggermente inclinato a destra, è talvolta aperto a sinistra nel legamento con *epsilon* (fig. 21) o con *alpha* (fig. 22) precedenti.

*Chi*: in due tratti, il primo discendente da sinistra a destra, leggermente incurvato, il secondo ascendente da destra a sinistra e legato per lo più alla lettera successiva: il loro punto d'incontro è generalmente sul rigo di base, talvolta poco più in basso. Da notare i legamenti con *epsilon* (fig. 11) o con *sigma* (fig. 23) precedenti.

*Psi*: molto ampio, con l'asta verticale generalmente perpendicolare al rigo di base; lo si incontra talvolta nella forma a croce.

*Omega*: presenta le due forme, minuscola e maiuscola. La forma minuscola è quella più frequente.

Questa scrittura imita con notevole fedeltà modelli molto antichi, ed appare evidente che la descrizione che si è data potrebbe valere benissimo per una grafia del sec. XI. Elementi di giudizio essenziali sono la presenza delle forme minuscole di alcune lettere come *beta*, *eta*, *kappa*, *lambda*, ormai praticamente scomparse nel sec. XIII, i particolari legamenti e nessi che si sono messi in rilievo, il corpo centrale delle lettere di giuste proporzioni e quindi l'ordine e la regolarità. I modelli di questa grafia si ritrovano dunque nel sec. XI. Un confronto con alcuni manoscritti datati, come ad es. Brit. Libr. Add. MS. 17470, a. 1033 (LAKE 125); Athos Lavra 426 (= Δ 50), a. 1039 (LAKE 174); Vat. Barb. gr. 319, a. 1039 (LAKE 518); Paris. gr. 1499, a. 1054-56 (LAKE 274); Mosca, Mus. St. VI.68, a. 1060 (LAKE 406); Laur. 4.16, a. 1062 (LAKE 701); Oxford Christ Church, Wake 15, a. 1068 (tav. 1 *b*); Atene Bibl. Naz. 20, a. 1071 (LAKE 64), ci dà l'esatta misura della perfezione con cui vengono ripetute, anche nel tratteggio, le forme arcaiche. Nel ms. Stavronikita 46 l'arcaizzazione si estende persino agli spiriti, tracciati per lo più in forma angolare. Solo eccezionalmente è dato di riconoscere qualche particolare estraneo al sec. XI, come ad es. un *ypsilon* molto ingrandito in legamento con *omicron* nel Vangelo di Oxford o nel Lezionario del Monte Sinai, oppure il grosso *theta* dei Vangeli Vaticani o del Sinaitico, o ancora, nel Marc. gr. 541 e nel Laur. 6.28 segni di abbreviazione uniti all'accento circonflesso e, sempre nel

Marciano, una forma della sillaba  $\mu\epsilon\nu$  che si trova raramente prima del 1200<sup>28</sup>.

Vale la pena di ricordare che anche le miniature<sup>29</sup> di questi manoscritti imitano un modello antico che, secondo il Belting<sup>30</sup> potrebbe essere il ms. Stavronikita 43 del Monte Athos, del sec. x. Un confronto tra le grafie esclude però la possibilità che il modello delle miniature sia anche il modello della scrittura. E non v'è da meravigliarsi. In primo luogo è da tener conto della distanza di tempo (il modello delle miniature è della prima metà del sec. x, quelli della scrittura del sec. xi). Inoltre le miniature, come accade sovente in età tardo-bizantina<sup>31</sup>, non sono state eseguite nello stesso *scriptorium* che ha prodotto i manoscritti, ma commissionate probabilmente in un atelier esterno, come dimostrato anche dalla sensibile differenza esistente tra le stesse miniature e l'ornamentazione<sup>32</sup>. Infine, ciò che è più importante, se è verosimile che un miniaturista avesse davanti a sé il modello da imitare, appare piuttosto improbabile che il copista ripettesse le forme grafiche del manoscritto da cui trascriveva. I modelli grafici che si sono indicati e quelli che si indicheranno in seguito vanno intesi infatti non come modelli reali, ma come rappresentanti di un tipo di scrittura di una certa epoca che deve essere stata utilizzata dai calligrafi per esercitarsi fino a costituirsi un proprio sistema grafico-mimetico che rimaneva inalterato qualunque poi fosse il carattere dell'antigrafo.

È per questo dunque che il problema della scrittura va tenuto ben distinto da quello delle miniature come anche da quello dell'ornamentazione. Abbiamo visto infatti che il Buchthal ha lasciato da parte i Vangeli di Firenze e di Venezia in quanto le loro decorazioni non offrono possibilità di confronto né tra loro né con gli altri manoscritti. Eppure essi possono essere inseriti nel gruppo se li si considera da un punto di vista grafico e questo anche se mostrano mani differenti e non sono stati eseguiti nello stesso *scriptorium*.

---

28. HUNGER, *Die Schreibung der Silbe  $\mu\epsilon\nu$  in der griechischen Minuskel*, in *Studien zur griechische Paläographie* cit., p. 22 e tav. I: è una forma simile a I 2 c)  $\beta$ ).

29. Solo quelle del « gruppo Belting ». Dei manoscritti aggiunti dal Buchthal infatti, due non possiedono miniature, il Paris. gr. 21 e il Sinait. gr. 228; il terzo, il ms. Stavronikita 46, è da considerare a parte, si veda BUCHTHAL, *Illumination* cit., p. 54.

30. BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., p. 9 n. 26.

31. Ibid. pp. 8 ss.

32. BUCHTHAL, *Illumination* cit., p. 54.

Il motivo è nel fatto che, mentre miniature o decorazioni consentono di costituire raggruppamenti ben definiti, di individuare caratteristiche proprie di una certa officina, di identificare spesso il prototipo antico da cui dipendono, la scrittura, o più precisamente la scrittura mimetica, presenta nella maggior parte dei casi lo stesso aspetto e quindi difficilmente si può isolare un gruppo di manoscritti a sé stante, con caratteristiche particolari che lo differenzino rispetto ad altri manufatti dello stesso tipo e della stessa epoca. Era quindi abbastanza naturale che presentassero caratteri simili manoscritti prodotti nello stesso periodo e probabilmente nelle medesime circostanze, dietro ordinazione cioè di uno stesso committente. I monogrammi paleologi che si trovano nel ms. Vat. gr. 1158 infatti si riferiscono, come ha fatto notare il Belting, ad un personaggio femminile della casa regnante. Procedendo per esclusione il Belting ritiene di poter identificare tale personaggio con Theodora Raoulaina, la dotta bibliomane nipote di Michele VIII imperatore, proprietaria di una ricca biblioteca privata di cui probabilmente fecero parte almeno alcuni dei manoscritti del gruppo<sup>33</sup> che, usando la denominazione del Belting, sarà citato d'ora in avanti come « gruppo della Paleologina », comprendendovi tutti i codici di cui si è parlato.

È chiaro che le scritture mimetiche non sono canonizzate, come del resto non lo erano quelle dei loro modelli, e non soggiacciono quindi a inderogabili norme grafiche: ogni manoscritto costituisce una unità a sé stante, con caratteri grafici individuali. E tuttavia tutti i codici arcaizzanti sono in genere caratterizzati da tendenze analoghe di stile e di gusto e dipendono, in maniera più o meno perfetta, da medesimi modelli, o da uno stesso tipo di modelli, che si ritrovano tra la fine del sec. X e la metà circa del sec. XI. La descrizione particolareggiata che si è data dei manoscritti del gruppo della Paleologina » può quindi valere in linea generale per la maggior parte delle scritture mimetiche. Variano ovviamente da manoscritto a manoscritto il *ductus*, la proporzione tra lettere maiuscole e lettere minuscole, la maggiore o minore adesione ai modelli antichi, ma in genere la forma delle lettere, i legamenti, i nessi, si ripetono costantemente in tutti i testimoni che abbiamo preso in considerazione.

---

33. BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., pp. 63-67. Su Theodora Raoulaina si veda S. KUGEAS, *Zur Geschichte der Münchener Thukydideshandschrift Augustanus F*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 16 (1907), pp. 588-609. Possediamo anche un manoscritto da lei stessa vergato, in « Fettagen-Mode », l'Elio Aristide Vaticano, ms. gr. 1899, si veda TURYN, VAT., pp. 63-65, tavv. 36 e 168, e FOLLIERI, pp. 60-62, tav. 40.

Così, ad es., al « gruppo della Paleologina » può essere accostato il Salterio Vat. Pal. gr. 381 (tav. 3), noto per le sue miniature che si rifanno anch'esse ad un modello del sec. x, il Salterio Paris. gr. 139<sup>34</sup>. L'accostamento al « gruppo della Paleologina » è già stato proposto dal Belting, il quale nota una somiglianza tra le miniature del Salterio e quelle soprattutto dei Vaticani 1158 e 1208<sup>35</sup>. Il Belting ritiene che, sebbene alcune differenze sostanziali impediscono di includere il Salterio nel gruppo, pure potrebbe essere stato prodotto nello stesso periodo di tempo e su commissione della stessa Theodora Raoulaina. Anche qui comunque il modello delle miniature non corrisponde affatto a quello della scrittura, che va invece ricercato altrove, ad es. in quegli stessi manoscritti che si sono indicati come modelli del « gruppo della Paleologina ». I modelli valgono però solo per il tipo di scrittura perché invece la presentazione della pagina nel Salterio non offre possibilità di confronti. Abbiamo infatti una grafia molto grande, con quindici righe di scrittura e ampi margini in un formato di mm. 335 x 241, il che comporta un impiego enorme di pergamena e di conseguenza presuppone un committente di elevata posizione sociale e di cospicue risorse economiche. La scrittura del codice è raffinata, elegantissima, caratterizzata da quei legamenti e nessi notati a proposito del « gruppo della Paleologina ». Rispetto ai suoi modelli però, il Salterio Vaticano presenta una particolarità che ne tradisce l'epoca più recente (oltre ad alcuni *tau* portati troppo in alto), la tendenza cioè ad ingrossare esageratamente alcune lettere, come ad es. *phi* e *theta*, che lascia pensare ad una influenza della « Fettaugen-Mode ». La stessa tendenza si nota anche nel legamento *alpha-rho* con il *rho* che rimane aperto a sinistra dopo aver descritto un cerchio di proporzioni notevoli.

Ancora più singolare del Salterio Palatino è la fattura di un Evangeliario del Monte Athos, Iviron 6 (tav. 4), che forse meriterebbe uno studio più approfondito anche da un punto di vista artistico (reca le miniature dei quattro evangelisti), proprio perché la

---

34. K. WEITZMANN, *Eine Pariser Psalter-Kopie des 13. Jh. auf dem Sinai*, in *Jahrbuch der Österreichischen byzantinischen Gesellschaft*, 6 (1957), pp. 125-143; O. DEMUS, *Die Entstehung des Paläologenstil in der Malerei*, in *Berichte zum XI. Internationalem Byzantinistenkongress*, IV. 2, München 1958, pp. 1-63, precis. p. 17 (citato erroneamente come Vat. gr. 381); LAZAREV, *Storia della pittura bizantina* cit., p. 283 (anche qui citato come Vat. gr. 381).

35. H. BELTING, *Zum Palatina-Psalter des 13. Jahrhunderts*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 21 (1972), p. 37.

sua « mise en page » non trova confronti né in età paleologa né, a quanto mi risulta, in epoche precedenti. Il manoscritto è vergato infatti su due colonne (di mm. 40 x 140) di dieci righe ciascuna e ogni riga non contiene più di sette lettere! Maggiore che nel Salterio Palatino è dunque qui, in proporzione, l'impiego di pergamena e ancora più evidente appare la scarsa preoccupazione per una spesa senza dubbio notevolissima a vantaggio esclusivo dell'aspetto estetico di un libro destinato probabilmente ad arricchire la biblioteca privata di un illustre esponente dell'alta nobiltà bizantina. La grafia del manoscritto è elegantissima, eccezionalmente calligrafica e imita un tipo di scrittura della fine del sec. x, quale si trova ad es. nel Paris. gr. 724, dell'a. 974 (LAKE 241, LEFORT-COCHEZ 45) o nel Paris. gr. 1089, dell'a. 990 (LAKE 243, LEFORT-COCHEZ 58). Le singole lettere, che presentano per lo più la forma minuscola, sono tracciate lentamente ma con mano sicura e ripetono con una perfezione sconcertante, anche nel tratteggio, le forme degli antichi modelli. Non è dato di intravedere alcun elemento tardo e la circostanza non stupisce del resto, se si considera la cura dedicata a tutti i particolari, anche agli spiriti, che vengono tracciati sempre in forma angolare<sup>36</sup>.

Strettamente legati al « gruppo della Paleologina » sono altri due manoscritti che, a distanza di diversi anni, riflettono nelle loro miniature un'influenza del Vat. gr. 1158 o del codice disperso<sup>37</sup>. Si tratta del Vangelo di Patmo, ms. 81, del 1335 e del Vangelo del Monte Athos, Lavra A 46, del 1333. I due manoscritti presentano caratteristiche grafiche molto simili tra loro<sup>38</sup>, come si può notare ad es. nella forma della sillaba  $\mu\epsilon\nu$  con l'*epsilon* diviso in due parti di cui quella superiore è legata in alto all'asta del *ny*, mentre quella inferiore è ridotta in pratica ad un prolungamento del tratto finale

---

36. La perfezione del manoscritto è tale che potrebbe far sorgere dubbi sulla sua appartenenza al sec. XIII. Tale datazione è in S. LAMBROS, *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos*, II, Cambridge 1900 e sembra accettata dal BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., p. 38 n. 124.

37. BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., p. 67.

38. Non è da escludere che possa trattarsi dello stesso scriba, ma un giudizio più o meno sicuro è impedito dall'esiguità del materiale che ho avuto la possibilità di esaminare, che si riduce a poche righe di scrittura (sufficienti comunque a darne un'idea del carattere) nelle tavv. 16 (Patmo) e 17 (Lavra) di H. BUCHTHAL, *Toward a History of Palaeologan Illumination*, in K. WEITZMANN - W. C. LOERKE - E. KITZINGER - H. BUCHTHAL, *The Place of Book Illumination in Byzantine Art*, Princeton 1975, pp. 143-177 e in KOMINIS tav. 30. Ad uno stesso copista sono attribuiti da POLITIS, *Quelques centres de copie* cit., p. 292.

del *my*; o anche nel legamento *alpha-rho* con il *rho* aperto a sinistra come si era rilevato già a proposito del « gruppo della Paleologina », al quale questi due manoscritti possono essere accostati anche da un punto di vista grafico, nonostante il considerevole spazio di tempo che li separa. Sono rimasti inalterati i legamenti e i nessi e così anche la forma di ciascuna lettera, la proporzione tra maiuscole e minuscole, il *ductus* lento e il disegno accurato. Anche i modelli del sec. XI cui queste scritture si rifanno possono essere considerati gli stessi del « gruppo della Paleologina », ma rispetto ad essi notiamo nei due Vangeli di Patmo e del Monte Athos una maggiore rigidità, una sorta di artificiosità che ne contraddistingue il carattere recente. Da notare sono anche, nel manoscritto di Patmo, alcuni accenti uniti al segno di abbreviazione<sup>39</sup>.

Ancora due manoscritti, che Kurt Weitzmann faceva risalire alla prima metà del sec. XIII<sup>40</sup>, imitano modelli del sec. X nelle loro miniature, dell'inizio del sec. XI nella scrittura. Si tratta dei Vangeli Athos, Iviron 5 e Paris. gr. 54, che Viktor Lazarev ha giustamente assegnato alla seconda metà del sec. XIII<sup>41</sup>. La datazione proposta dal Lazarev è confermata dal carattere della scrittura che presenta il tipico aspetto, leggermente artificioso, dei manoscritti arcaizzanti dell'età dei Paleologi. Il Paris. gr. 54 che oltre al testo greco contiene a fianco anche quello latino, incompleto, è stato prodotto probabilmente circa due decenni dopo il Vangelo di Iviron<sup>42</sup>, ma se evoluzione può notarsi nelle miniature, non altrettanto può dirsi della scrittura che si mantiene inalterata e non consentirebbe di interporre tra i due manoscritti

39. A questi due manoscritti POLITIS, *Quelques centres de copie* cit., p. 292, accosta giustamente il cod. Lavra A 62 del Monte Athos, dovuto forse allo stesso copista. Il Politis aggiunge poi che elementi comuni a questi codici — formato, disposizione del testo, indicazione della data — si incontrano anche in due Vangeli del 1304, Lavra A 54 e Dionysiou 9. La scrittura però è completamente diversa e, a mio avviso, non può essere considerata di imitazione. Già il Politis nota come l'una presenti un « module arrondi », l'altra invece sia « anguleuse, oblongue et plus serrée ». Ma non si tratta solo di diversità di modulo: la differenza sostanziale è nel fatto che Lavra A 46, Patmo 81 e Lavra A 62 presentano una grafia perfettamente mimetica, di cui si possono individuare i modelli in scritture del sec. XI, mentre Lavra A 54 e Dionysiou 9 (come anche gli altri codici menzionati in seguito dal Politis, ad es. Vatopedi 321, Lavra A 68 etc.) mostrano un tipo di scrittura del tutto particolare, facilmente riconoscibile e tale da non consentire alcun confronto con grafie più antiche.

40. WEITZMANN, *Constantinopolitan Book Illumination* cit., pp. 197 ss.

41. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina* cit., pp. 279 ss., tavv. 375-394 (con numerosi esempi di scrittura).

42. BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., p. 40 n. 134.

uno spazio di tempo così ampio. Si considerino ad es. il *ductus* lento e il disegno accuratissimo, la forma e il tratteggio delle singole lettere, i legamenti e i nessi, soprattutto di *epsilon* con *gamma*, *theta*, *pi*, *sigma*, *tau*, gli accenti e gli spiriti di dimensioni ridotte e sempre ben distinti tra loro, elementi tutti che si ritrovano senza variazioni nell'uno e nell'altro manoscritto e che consentono di individuarne i modelli in scritture dell'inizio del sec. XI, quale, ad es., quella del ms. Vat. gr. 341 dell'a. 1025 (LAKE 504). Dal confronto con quest'ultimo emerge la perfezione con cui vengono ripetute le forme antiche, ma si nota anche, nei due Vangeli di Iviron e di Parigi, una maggiore intrusione di lettere maiuscole, soprattutto *epsilon* ed *eta*, nonché una maggiore ricercatezza formale e, potremmo dire, una certa immobilità estranea alla scrittura disinvolta e spontanea dell'anno 1025. Accanto a questi due manoscritti il Weitzmann pone anche il Vangelo 118 della Biblioteca Nazionale di Atene (tav. 5) e lo colloca dunque nella prima metà del sec. XIII. Il Lazarev ritiene che sia stato prodotto, forse a Nicea, intorno alla metà del secolo. Il carattere della scrittura però non conforta né l'una né l'altra datazione. Se il codice è stato veramente scritto nel sec. XIII, ci troviamo di fronte ad un esempio eccezionale di mimesi grafica, il che suggerirebbe di spostare di qualche anno la datazione del Lazarev e di collocare il Vangelo in età paleologa, quando con più probabilità poteva elaborarsi una simile grafia. In verità, a mio avviso, è più verosimile che le miniature siano state inserite in un manoscritto più antico<sup>43</sup> poiché tutto lascia credere che qui abbiamo a che fare con un prodotto autentico della fine del sec. X<sup>44</sup>.

Un discorso a parte va fatto per il ms. Vat. gr. 1851 (tav. 6), meglio noto come « Epitalamio di Andronico II », che contiene un frammento della narrazione epica di un matrimonio tra un membro della famiglia imperiale ed una principessa occidentale. Gli sposi non

43. Questo, ovviamente, se le miniature sono veramente del sec. XIII. L'uso di rivalutare antichi manoscritti con l'inserimento di nuove miniature è assai frequente in età tardo-bizantina, si veda BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., pp. 4 ss.

44. Si veda, ad es., il ms. Leninopol. Bibl. Publ. 337, dell'anno 987 (CERETELI-SOBOLEVSKI 5, LEFORT-COCHEZ 57). Il codice di Atene è assegnato al sec. XI in J. SAKKELION - A. SAKKELION, *Katálogos τῶν χειρογράφων τῆς Ἐθνικῆς Βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος*, ἐν Αθήναις 1892, p. 21. La stessa datazione è in A. DELATTE, *Les manuscrits à miniatures et à ornements des Bibliothèques d'Athènes*, Liège-Paris 1926 (*Bibliothèques de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège*, fasc. XXXIV), p. 2 e tav. 1, e in C. R. GREGORY, *Textkritik des Neuen Testaments*, Leipzig 1909, p. 222 nr. 785.

vengono menzionati esplicitamente e quindi che il manoscritto si riferisca alle nozze di Andronico II con Anna figlia di Stefano V re d'Ungheria o con Irene figlia di Guglielmo IV di Monferrato è solo un'ipotesi di J. Strzygowski<sup>45</sup>, basata su quei pochi indizi che emergono dal testo<sup>46</sup>, ipotesi ben presto respinta da S. Papademetriu<sup>47</sup>, più propenso a riferire il codice alle nozze di Alessio Comneno con Anna, figlia di Ludovico VII di Francia, avvenute nel 1180. Il Belting, pur riconoscendo che per l'identificazione della sposa, destinataria del manoscritto, è necessaria una più approfondita ricerca storica, ritiene più probabile la datazione del Papademetriu: « Die Schrift wird dabei von geringeren Nutzen sein als die Initialen, die besser mit Formen des 12. Jahrhunderts zusammengehen als mit solchen aus der Paläologenzeit (vgl. Parallelen in etwa bei Ebersolt, *La miniature byzantine*, Paris 1926, taf. 34.2 und 54). Sollte sie sich jedoch datieren lassen, dann hätten wir auch die Entstehungszeit des Textes selbst gewonnen, denn es ist nicht denkbar, dass wir hier die Abschrift eines älteren Textes haben »<sup>48</sup>. Paul Canart, infine, era orientato per la datazione tarda (sec. XIII-XIV)<sup>49</sup> ma, preso atto delle considerazioni del Belting, non esclude che il manoscritto possa essere stato prodotto alla fine del sec. XII<sup>50</sup>.

In effetti la scrittura del codice non è molto utile, soprattutto perché il suo carattere artificioso esclude qualsiasi possibilità di confronto con codici datati sia della fine del sec. XII, sia dell'età dei Paleologi. L'accostamento proposto dallo Strzygowski al Paris. Coislin 13, scritto nel 1304 da Theodoros Hagiopetrites, non è fuori luogo, ma riguarda più che altro la presentazione del foglio, con scrittura a tutta pagina grande e arcaizzante e con lo stesso numero di righe. Per il resto i due manoscritti hanno ben poco in comune. Oltre alla differenza delle lettere *epsilon*, *zeta*, *theta* e l'uso dei due punti su

45. J. STRZYGOWSKI, *Das Epitalamion des Paläologen Andronikos II*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 10 (1901), pp. 546-567.

46. Ad es. si ricava dal testo che la sposa era di origine occidentale, che uno degli sposi era in giovanissima età, che il padre dello sposo era ancora vivo e regnava, etc., si veda STRZYGOWSKI, *Das Epitalamion* cit., p. 562.

47. S. PAPADEMETRIU, *Ὁ ἐπιθαλάμιος Ἀνδρονίκου II, τοῦ Παλαιολόγου*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 11 (1902), pp. 452-460.

48. BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., p. 27 n. 90.

49. P. CANART, *Codices Vaticani Graeci, Codices 1745-1962, T. I, Codicum enarrationes*, in *Bibliotheca Vaticana* 1970, pp. 324-25.

50. P. CANART, *Codices Vaticani Graeci, Codices 1745-1962, T. II, Introductio, addenda, indices*, in *Bibliotheca Vaticana* 1973, pp. XLV-XLVI.

*iota* e *ypsilon* solo nel Vaticano, come aveva già notato il Canart, vanno ricordate anche le lettere *gamma*, *eta*, *kappa* e *lambda*, che nell'Epitalamio presentano esclusivamente la forma maiuscola, e la tendenza a forme rotondeggianti nel Coisliniano, a forme più squadrate nel Vaticano<sup>51</sup>. Alcune caratteristiche dell'Epitalamio si ritrovano in un altro manoscritto Vaticano, gr. 863 (tav. 7 a), in scrittura mimetica, completato da uno scriba Manuel nel 1301. Da notare, ad es., la forma ricercata, non comune dell'*epsilon* minuscolo, con l'occhiello leggermente più grande del normale e la cresta ricurva a mo' di ricciolo, i due punti su *iota* e *ypsilon*, la tendenza a formare l'*omicron* con il prolungamento del tratto finale della lettera precedente, la predilezione talvolta per tratti rigidi, piuttosto che non rotondeggianti, nella formazione di alcune lettere come *beta*, *my*, *ny*, *ypsilon*. Ma anche in questo caso è da escludere l'identità. Vale forse la pena di segnalare la presenza dello stesso tipo di *epsilon* dell'Epitalamio e del Vat. gr. 863 in un altro manoscritto prodotto nell'ultimo quarto del sec. XIII, anch'esso in scrittura mimetica, e cioè il Burney 20 della British Library (tav. 7 b), con la data del 1285<sup>52</sup>. Il problema della datazione del Vat. gr. 1851 resta comunque ancora aperto. Va ricordato però, pur tenendo in debito conto le affermazioni del Belting, che il carattere artificioso della scrittura si adatta più alla fine del sec. XIII che alla fine del XII ed inoltre che la tendenza ad ingrossare esageratamente alcune lettere come *omicron*, *ypsilon*, *sigma* e l'occhiello dell'*epsilon* minuscolo, non sempre dovuta ad esigenze di « justification », potrebbe essere interpretata come influenza della « Fettagen-Mode ».

Eccezionalmente calligrafica è la scrittura del ms. Laur. 11.22 (tav. 8), contenente una Catena sui Profeti Minori, terminato di scrivere da un certo Στρατήγιος il 15 aprile 1285. Le forme antiche

51. Un confronto con tutti i manoscritti noti di Theodoros Hagiopetrites (si veda più avanti, pp. 177-179) esclude la possibilità che le caratteristiche del Vat. gr. 1851, assenti nel manoscritto Coisliniano, potessero comunque far parte del bagaglio tecnico del copista e manifestarsi altrove.

52. Al Burn. 20 il LAZAREV, *Storia della pittura bizantina* cit., p. 281, accosta il ms. 101 A della Biblioteca Pubblica di Leningrado, anch'esso in scrittura mimetica, di solito attribuito al sec. XII, ritenendo che i due codici siano stati prodotti nello stesso periodo di tempo e, probabilmente, nella stessa officina di Costantinopoli. Si veda anche BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., p. 62 e fig. 5, dove sono riprodotte alcune righe di scrittura del codice di Leningrado. Anche considerati sotto il profilo grafico i due manoscritti presentano varie analogie, ma è difficile stabilire se si tratti o meno della stessa mano.

sono qui ripetute con una perfezione assoluta, fin nei minimi particolari. Le lettere maiuscole si alternano alle minuscole, con prevalenza di queste ultime, gli spiriti sono tracciati sempre in forma angolare, i legamenti e i nessi sono quelli di cui si è parlato a proposito del « gruppo della Paleologina ». Si nota una certa predilezione per forme rotondeggianti. Un ricercato effetto chiaroscurale è dato inoltre dal contrasto tra i tratti verticali, in genere piuttosto marcati e quelli orizzontali, filiformi. Singolare è la somiglianza di questa grafia con quella, ad es., del celebre « Menologio di Basilio II », ms. Vat. gr. 1613 (tav. 9), della fine del sec. x. Rispetto alla scrittura antica che possiamo considerare modello, il Laurenziano presenta una maggiore perfezione formale, che rasenta l'artificiosità, ed è questo forse l'unico elemento che, se il manoscritto non fosse datato, potrebbe far sorgere dubbi sulla sua reale appartenenza alla fine del sec. x. Il *lambda*, o il doppio *lambda*, che nel manoscritto di Firenze scende molto al di sotto del rigo di scrittura, mentre nel Vaticano è allo stesso livello delle altre lettere, non è indizio valido, dato che, se pure non frequentemente, è attestato anch'esso intorno all'anno Mille, come si può vedere, ad es., nel ms. Laur. 69.6 del 997 (LAKE 689) o nel Vat. gr. 1675 del 1018 (LAKE 494-496, LEFORT-COCHEZ 75, FOLLIERI 24 etc., v. FOLLIERI pp. 39-40).

Al Laur. 11.22 possono essere accostati diversi manoscritti, di stile affine, prodotti fra la fine del sec. XIII e l'inizio del XIV. È da ricordare innanzitutto un rotolo liturgico del Monte Athos, Dionysiou 101 (tav. 10 a), caratterizzato da una grafia ordinata, regolarissima, con spiriti angolari, e che si differenzia da un manoscritto della fine del sec. x, ad es. il Lavra 451 (= Δ 75) del Monte Athos del 993 (tav. 10 b) soltanto per una certa rigidità formale, che trapela nonostante il *ductus* lento e il disegno accuratissimo ripetano le forme antiche con una perfezione assoluta.

Di stile analogo, sebbene mostri molto più chiaramente la sua età tarda, è un altro manoscritto del Monte Athos, l'Ottateuco Vato-pedi 602 (515) (tav. 11 a), le cui miniature imitano quelle del celebre « Rotulo di Giosuè », cod. Vat. Pal. gr. 431. Il codice è stato ovviamente al centro di studi accurati da parte di studiosi di storia dell'arte, che hanno proposto datazioni oscillanti tra l'XI e il XII secolo<sup>53</sup>. Il Lazarev afferma che lo stile evoluto delle miniature non

---

53. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina* cit., p. 334 n. 51.

consente di datare il codice prima dell'ultimo terzo del sec. XIII<sup>54</sup>. Tale datazione è confermata dal carattere della scrittura che imita un tipo di grafia reperibile alla fine del sec. X, ad es. nel ms. Lavra 446 (= Δ 70) dell'a. 984 (tav. 11 *b*): la forma delle lettere e dei legamenti, benché tradisca un certo sforzo nell'esecuzione, è quella propria della minuscola antica e quindi anche qui l'unico elemento che consente di assegnare il manoscritto alla fine del sec. XIII è quella rigidità, quella artificiosità che caratterizza la maggior parte delle scritture mimetiche dell'età dei Paleologi.

Più sciolta, più disinvolta, è la grafia di un Evangelionario della fine del sec. XIII, il Vat. gr. 1155. La sequenza di lettere che hanno come elemento base l'omicron minuscolo (*alpha, delta, epsilon, pi, rho, sigma, omega*), unite fra loro nei più vari legamenti e nessi (sempre però del tipo rilevato a proposito del « gruppo della Paleologa ») e la predilezione in genere per forme rotondeggianti, ci consente di considerare questa grafia imitazione di una « Perlschrift ». Un confronto con manoscritti del sec. XI, come ad es. il Vat. Pal. gr. 259 dell'a. 1054 (LAKE 523) mostra la precisione e l'accuratezza con cui vengono riprodotte le forme della minuscola antica. Un unico particolare tradisce il carattere recente dell'Evangelionario, ed è l'uso frequente dello *iota* sottoscritto. Lo *iota* sottoscritto infatti, come mi risulta da un'indagine eseguita limitatamente alle tavole dei Lake, è adoperato molto raramente prima del 1200, ed in ogni caso non prima della seconda metà del sec. XII<sup>55</sup>. La forma di alcune lettere che non trova riscontro nel Palatino (*omega* aperto, *rho* aperto a sinistra etc.) è comunque ben attestata nel sec. XI.

Molto simile a quella del Vat. gr. 1155 è la scrittura dei codici del Monte Athos, Pantaleim. 25, Vangelo (tav. 12) e Dionysiou 13, Evangelionario (tav. 13), del Vindob. Suppl. gr. 108, Omelie di Basilio sui Salmi<sup>56</sup> e del Vangelo Marciano gr. I, 20, finito di scrivere nel

54. Ibid.

55. Sottoscritto, lo *iota* è usato con regolarità in un codice dell'a. 1005, il Lavra 192 (= B 72) del Monte Athos (LAKE 167), ma il suo isolamento fa sorgere fondati sospetti sulla genuinità della data, specie se vi aggiungiamo il fatto che accenti e spiriti vengono spesso legati insieme, fenomeno, questo, insolito in tale epoca. In un codice del 1126, il Vat. gr. 2048 (LAKE 572) troviamo uno *iota* posto non sotto la lettera cui si riferisce, ma spostato sulla destra, come se lo *iota* ascritto fosse stato portato più in basso. È forse il primo passo verso il trasferimento sotto la lettera?

56. A proposito di questo manoscritto si veda HUNGER, *Die Perlschrift* cit., pp. 30-31 e tav. X, dove è ricordato appunto come imitazione di una « Perlschrift » nel sec. XIV, assieme al ms. Vindob. Theol. gr. 94 e ad alcuni altri codici della Biblioteca

1302 dal monaco Teodosio (TURYN, IT. 81). I modelli di queste grafie si possono individuare in tipi di scritture del sec. XI: si vedano, ad es., Napoli, Bibl. Naz. II.C.26, a. 1044-45 (tav. 14), Oxford, Bodl. Libr. Laud. gr. 34, a. 1047 (LAKE 105), Vat. gr. 341, a. 1025 (LAKE 504), dal confronto con i quali risalta l'artificiosità delle scritture mimetiche; si nota inoltre nel Vangelo Marciano un particolare estraneo al sec. XI, e cioè l'uso assai frequente del *theta* formato da un ovale, più grande delle altre lettere, con il tratto orizzontale inscritto, anziché quello di dimensioni più ridotte, tagliato a metà da un tratto che si unisce alla lettera seguente e, il più delle volte, a quella precedente.

Al ms. Marc. gr. I, 20 e ai due mss. del Monte Athos, Pantaleim. 25 e Dionysiou 13 può essere accostato un gruppo di codici caratterizzati dalla stessa scrittura ampia, distesa, a tutta pagina, prodotti all'incirca nello stesso periodo di tempo e che si rifanno agli stessi modelli antichi. Si tratta dei manoscritti di Oxford, Christ Church 24, Vangelo (tav. 15); Christ Church 25, Vangelo; Christ Church 26, Vangelo; Bodl. Canon. gr. 36, Vangelo; Londra British Library Add. MS. 22506, Vangelo, a. 1305 (PAL. SOC. 205); University of Michigan, ms. 34, Atti ed Epistole degli Apostoli (CLARK 51); Atene, Bibl. Naz. ms. 2251, Nuovo Testamento (tav. 16); Venezia, Marc. gr. I, 16, Salterio; Roma, Vat. Pal. gr. 89, Vangelo (HATCH 78); Udine, Bibl. Arcivescovile ms. 261, Symeon Metaphrastes, a. 1300-1301 (TURYN, IT. 78). Alcuni di questi manoscritti rivelano il loro carattere tardo solo per l'aspetto artificioso, come il Christ Church 26 o il Vat. Pal. gr. 89, altri invece presentano alcuni elementi estranei al sec. XI: ad es. notiamo *tau* molto alti nel Salterio Marciano e nei Vangeli di Londra e di Oxford Christ Church 24, elementi di « Fettaugen-Mode » nel Bodl. Canon. gr. 36, nel manoscritto di Udine e in quello di Atene, il quale ultimo, sebbene sia uno dei più perfetti del gruppo (gli spiriti sono talvolta angolari) presenta anche inserimenti frequenti di quei *theta* di cui si è parlato a proposito del Marc. gr. I, 20. Lo stesso *theta* è presente nei Van-

---

Nazionale di Parigi, citati secondo le tavole di OMONT. A proposito del ms. Vindob. Suppl. gr. 108 il Hunger scrive: « Die eckigen Formen an Stelle der erforderlichen Rundungen, besonders bei My und Ny, die vielen hochgezogenen Tau und Gamma, die dünne graubraune Tinte und die vorgeschrittene Buchstabentrennung verraten den archaisierende Spätling ». Interessante è anche il fatto, ricordato ancora dal Hunger, che un tardo possessore tentò di correggere la data (1320) in modo che il codice risultasse più antico di cento anni (1220).

geli di Londra, Oxford Christ Church 24 e 25, Bodl. Canon. gr. 36 e nel Metaphrastes di Udine.

Questo tipo di *theta*, di dimensioni anche molto maggiori, presumibilmente dovuto all'influenza della « Fettaugen-Mode », si ritrova in altri manoscritti arcaizzanti, come ad es. nei Vangeli di Londra, British Library Add. MS. 24373 (HATCH 70), Roma Vat. gr. 356 (HATCH 77) e Atene, Bibl. Naz. 71, il quale ultimo presenta altri elementi che consentono di assegnarlo alla prima metà del sec. XIV, e cioè: grande *epsilon* maiuscolo, *omega* molto sviluppato, specie in larghezza, *tau* alto, con il tratto orizzontale ondulato e allungato fino a coprire anche tre lettere vicine. Nel complesso il manoscritto di Atene non è da considerare tra gli esempi migliori di scrittura mimetica, e non soltanto per le numerose intrusioni di elementi propri della grafia corrente, ma anche per il disegno poco accurato che dà l'impressione di trascuratezza e, talvolta, anche di disordine.

Ritornando alle scritture perfettamente calligrafiche, dobbiamo ricordare il Menologio dell'Università di Madrid, ms. 118-Z-34 (GRAUX-MARTIN XIV n. 52) finito di scrivere da un Michael nel 1326, a proposito del quale il Martin scriveva: « Le copiste s'est appliqué à reproduire avec la plus grande fidélité l'écriture des IX et X siècles. Les seuls indices qui révèlent une époque plus récente sont: accentuation régulière, esprits ronds et accent circonflexe souvent très développé; E formé par un seul trait; Λ oncial descendant au-dessous de la ligne »<sup>57</sup>. Il modello di questa grafia però, più che nel IX o X secolo, va ricercato nell'XI, e in tale epoca alcuni dei particolari indicati dal Martin, come l'*epsilon* formato con un solo tratto o il *lambda* maiuscolo discendente al disotto della riga, sono attestati, anche se non frequentemente, e non possono quindi costituire indizi validi di un'epoca più recente. Tali indizi sono da vedere piuttosto in una forma di *kappa* con l'asta verticale ricurva anziché dritta, forma che raramente si incontra prima del sec. XIII, e nell'inserimento frequente dei *theta* di cui si è più volte parlato (anche se qui sono di dimensioni ridotte, ma sempre con il tratto orizzontale inscritto), i quali, rimanendo isolati, separati da spazi spesso consistenti da ciò che segue e da ciò che precede, danno l'impressione di spezzare quasi quella uniformità e regolarità caratteristica di un rigo di scrittura della minuscola antica.

---

57. GRAUX-MARTIN, p. 106.

Al Menologio di Madrid va accostato il Nuovo Testamento di Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. F 17, sottoscritto da Michael Kalothetos il 4 luglio 1330 (TURYN, IT. 141), cui lo stesso Martin rinviava pensando evidentemente ad una identità dei copisti<sup>58</sup>. La scrittura dei due codici è in effetti molto simile: l'una e l'altra imitano un tipo di grafia del sec. XI, l'una e l'altra presentano quelle caratteristiche che ne tradiscono il carattere più recente, anche se il Vallicelliano sembra scritto con maggiore precisione e accuratezza. Non bisogna comunque trascurare il fatto che tra i due manoscritti intercorre un lasso di tempo di quattro anni, durante i quali lo scriba può aver affinato la sua tecnica scrittoria, raggiungendo quella maggiore perfezione che si nota nel Nuovo Testamento di Roma. L'identità dei due copisti è comunque messa in dubbio dal Turyn (p. 176) soprattutto in relazione all'assenza del nome di famiglia nella sottoscrizione del manoscritto di Madrid.

Certo è che, in mancanza di dati precisi, l'attribuzione o meno di un manoscritto ad un certo copista è compito alquanto arduo, data l'impersonalità di questo tipo di scritture che, in definitiva, si assomigliano un po' tutte, sono quasi tutte un po' artefatte, prive di spontaneità, tese a ripetere pedissequamente le forme antiche, sottratte ad ogni evoluzione storico-grafica.

Così, ad es., è con una certa cautela che, a mio avviso, si può pensare di identificare il Συμεών che nel 1282 sottoscrisse l'Evangeliario ms. Pal. Suppl. gr. 107 della Biblioteca Nazionale di Vienna (tav. 17 a) con il Συμεών τοῦ Καλλιάνδρου ο τοῦ Καλλιανδροῦ, copista del ms. Escorial. Ω-I-16, a. 1295, Teofilatto di Bulgaria (tav. 18)<sup>59</sup> e del ms. 311 della Biblioteca Pubblica di Leningrado, a. 1281, Vangeli (tav. 17 b)<sup>60</sup>. Elementi abbastanza sicuri per l'identificazione sono, oltre il tratteggio e la forma di ciascuna lettera, anche il particolare legamento *my-epsilon-ny*, con l'*epsilon* diviso in due parti

---

58. Ibid.

59. Il manoscritto Escorialense è vergato su carta. C. GRAUX (Recens. a V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, Leipzig 1879, in *Journal des Savants*, avril-mai 1881, pp. 226-242 e 306-320, precis. p. 319) lo ricorda come uno dei rari codici bombicini che conservano la tradizione della minuscola calligrafica del X e XI secolo.

60. Si tratta di un solo foglio, che proviene dal ms. Athos, Simopetra 1302. 34, andato distrutto nell'incendio che nel 1891 devastò il monastero atonita, si veda CERETELI-SOBOLEVSKI, p. 15 e M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 (XXXIII. Beiheft zum Zentralblatt für Bibliothekswesen), p. 408.

(di cui quella superiore legata in alto all'asta del *ny* e quella inferiore costituita dal prolungamento del tratto finale del *my*, diritto e poggiato sul rigo di base) e la presenza regolare dello *iota* muto, sempre sottoscritto, che nei manoscritti arcaizzanti è generalmente omesso o tutt'al più ascritto. Anche qui può essere di un certo interesse riportare le parole del Martin a proposito del manoscritto Escorialense: « Dans l'Escorialensis le copiste imite, à la fin du XIII siècle, l'écriture minuscule du X et du XI siècle; ma cette imitation, très soignée du rest, n'en est pas moins incomplète, et le copiste laisse, involontairement peut-être, se glisser dans son écriture bien des indices qui nous permettraient de le dater »<sup>61</sup>. E tra gli indizi ricorda: gli accenti usati regolarmente e la forma quasi sempre arrotondata degli spiriti; l'unione dello spirito con l'accento circonflesso; l'unione dell'accento col segno di abbreviazione; la presenza regolare dello *iota* sottoscritto, la presenza di *epsilon* scritto con un solo tratto; la presenza di *epsilon* « en forme di crochet »; la forma del *lambda* maiuscolo discendente sempre al disotto del rigo; le particelle μή, ὄν, μέν, δέ molto spesso con il doppio accento; punto di interrogazione frequente. È da tenere presente però che alcune di queste particolarità, come l'*epsilon* scritto con un solo tratto, l'*epsilon* in forma di uncino, il *lambda* maiuscolo discendente al disotto del rigo e le particelle con il doppio accento non possono considerarsi indizi validi, in quanto attestate anche nel secolo XI.

Assai simile a quella di Symeon è la scrittura arcaizzante di Theodoros Hagiopetrites, il noto scriba di professione la cui attività è documentata da un consistente numero di manoscritti datati<sup>62</sup> che coprono un arco di tempo di trent'anni, e precisamente dal 1278

61. GRAUX-MARTIN, p. 98.

62. Ai manoscritti citati nel repertorio di VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., pp. 135 s., vanno aggiunti il Sinait. gr. 277 (HATCH, SINAI 57) e il Meteorā Μονή Μεταμορφώσεως 545, per il quale si veda N. A. VEIS, *Τὰ χειρόγραφα τῶν Μετεώρων. τόμος Α΄*, Ἀθῆναι 1967 (*Ἀκαδημία Ἀθηνῶν. Κέντρον Ἐρεῦνης τοῦ Μεσαιωνικοῦ καὶ Νέου Ἑλληνισμοῦ*), pp. 544-46, 676, tavv. LX e LXI. Il cosiddetto « Codex Theodori », dato per disperso nel Vogel-Gardthausen, è ora conservato nella Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts (CLARK 1). È da ricordare infine che il ms. 727 dell'Università di Chicago (CLARK 45), mutilo alla fine, è attribuito a Theodoros Hagiopetrites da E. K. Holzhauser in CLARK, p. 263. Sul copista e sulla sua attività scrittorica si veda TURYN, VAT., pp. 57-61. Si veda anche POLITIS, *Quelques centres de copie* cit., pp. 291-92, il quale ritiene, a ragione forse, che « l'habileté et l'élégance de son style d'écriture situent son activité dans la capitale même ».

(ms. Haun. 1322) al 1308 (Sinait. gr. 277). Una così vasta produzione ci consente di seguire l'evoluzione della scrittura del copista nel corso degli anni (grazie anche alle raccolte di facsimili che riproducono un foglio di molti dei manufatti di Theodoros) e di renderci conto dell'esercizio cui ci si sottoponeva per raggiungere una perfetta scrittura d'imitazione. Ho esaminato la scrittura dei seguenti codici: Vat. gr. 644, a. 1279-80, Teofilatto di Bulgaria sui Vangeli (TURYN, VAT. 34, FOLLIERI 41); Londra, British Library Burney 21, a. 1292, Vangeli<sup>63</sup>; Mosq. 354, a. 1295, Sinassario (CERETELI-SOBOLEVSKI 29); Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts, « Codex Theodori », a. 1295, Nuovo Testamento (CLARK 1); Meteora, Μοῦνη Μεταμορφώσεως 545, a. 1296-97, Vangeli; Marc. gr. I, 19, a. 1301, Vangeli (tav. 19 a); Athos Pantocr. 47, a. 1301, Vangeli (tav. 19 b); Paris. Coislin 13, a. 1304, Salterio (OMONT 75); Sinait. gr. 277, a. 1308, Atti ed Epistole degli Apostoli (HATCH, SINAI 57). Il Vat. gr. 644, scritto nel 1279-80, si distingue nettamente da tutti gli altri manoscritti. È certamente una delle prime fatiche di Theodoros (anteriore al Vaticano, tra i codici conosciuti, è solo il ms. Haun. 1322, dell'a. 1278) e la sua inesperienza trapela da una scrittura piuttosto rozza, in cui si nota trascuratezza e talvolta anche disordine. Appare evidente il tentativo di imitare una grafia antica, ma è lasciato ampio spazio ad infiltrazioni di elementi propri del corrente uso scrittorio, come ad es. *tau* e *gamma* portati troppo in alto, alcuni accenti legati al segno di abbreviazione, *omicron* o *sigma* più grandi delle altre lettere, chiaro indizio di influenza della « Fettaugen-Mode »<sup>64</sup>; si nota inoltre una netta prevalenza di lettere maiuscole<sup>65</sup>. Uno spazio di ben dodici anni intercorre tra il Vat. gr. 644 e il Burn. 21 del 1292. L'unico manoscritto conosciuto, infatti, prodotto in questo lasso di tempo, è il ms. Vatopedi 760, dell'a. 1284, la cui grafia non ho avuto modo di esaminare. Tutto lascia credere però

---

63. Esempi di scrittura del codice Burneiano si trovano in J. FORSHALL, *Catalogue of Manuscripts in the British Museum, New Series*, vol. I, part II, London 1840, tav. II e in F. H. A. SCRIVENER, *A Plain Introduction to the Criticism of the New Testament*, vol. I, London 1894, tav. VI (15).

64. Al ms. Vat. gr. 644 rinvia già il HUNGER, *Die sogenannte Fettaugen-Mode* cit., p. 11, come esempio di « Fettaugen-Mode » in manoscritti arcaizzanti.

65. Come già notava P. MAAS, *Griechische Paläographie*, in A. GERCKE - E. NORDEN, *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, 3 ed., I, 9, Leipzig-Berlin 1927, p. 76, fino alla fine del sec. XII le lettere di forma minuscola conservano una notevole prevalenza su quelle di forma maiuscola.

che già in quella data Theodoros avesse perfezionato la sua scrittura, non solo, ma avesse anche preso coscienza delle proprie capacità, tanto da sottoscrivere non più, come nel Vat. gr. 644, Θεοδώρος ὁ κακογράφος, ma, come in tutti i codici successivi Θεοδώρος ὁ καλλιγράφος. Nel Burn. 21 comunque si nota chiaramente che lo scriba ha ormai raggiunto una notevole perfezione stilistica, con una scrittura ordinata, lineare, elegante, che si fonda su modelli del sec. XI (cfr. ad es. il ms. 245 del Monastero di S. Giovanni a Patmo, a. 1057, LAKE 40; il ms. 1 del convento della Panagia a Gerusalemme, a. 1061, LAKE 367; il Vat. gr. 463, a. 1062, LAKE 528, FOLLIERI 26) e che si manterrà inalterata in tutti i manoscritti da lui successivamente prodotti, nei quali nessun elemento in particolare tradisce l'appartenenza al sec. XIII o al XIV, se non il solito aspetto leggermente artefatto delle scritture mimetiche. Un perfetto equilibrio tra lettere maiuscole e minuscole, il corpo centrale delle lettere di proporzioni regolari, accenti di ridotte dimensioni e sempre ben separati dagli spiriti, che nel manoscritto Marciano, in quello Burneiano e nel Meteora 545 vengono spesso tracciati in forma angolare, i soliti legamenti e nessi propri della minuscola calligrafica del X e XI secolo, fanno della scrittura di Theodoros Hagiopetrites uno degli esempi più significativi delle grafie d'imitazione dell'età dei Paleologi. Come si è detto, la scrittura rimane inalterata e tutt'al più varia la presentazione della pagina, che può dare l'impressione di maggiore o minore perfezione (eccezionalmente calligrafica pare la scrittura del ms. Coislin 13); è significativo che le caratteristiche del Burneiano, del 1292, si ritrovino identiche nel Sinait. gr. 277, scritto sedici anni dopo, nel 1308. E non v'è da meravigliarsi: una volta perfezionato un sistema grafico arcaizzante, lo scriba vi si attiene fedelmente, senza che il passare degli anni possa modificarlo. Una scrittura mimetica non può evolversi, può essere più o meno perfetta, ma deve sempre restare ancorata ai propri modelli, immobile nel tempo, avulsa dal contesto grafico corrente, per lo più instabile ed effimero. Nel momento stesso in cui si evolve cessa di essere mimetica. Ecco dunque che la scrittura di Theodoros, sebbene documentata da tanti testimoni e « personalizzata » dalle sottoscrizioni che ripetono senza variazioni di rilievo la medesima formula, è in definitiva una scrittura impersonale, anonima, non diversa da quella dei manoscritti di cui si è parlato sinora e di tanti altri prodotti nello stesso periodo di tempo, che ricordiamo qui in un necessariamente arido elenco, dato

che nulla di nuovo aggiungono a quanto esposto fino a questo momento:

Vat. gr. 542, a. 1330-31, Giovanni Crisostomo e Andrea di Cesarea (TURYN, VAT. 107); Vat. gr. 734, a. 1290-91, Scala di Giovanni Climaco (TURYN, VAT. 44); Vat. gr. 643, Vangeli; Vat. Pal. gr. 227, Vangeli (HATCH 73); Vat. Ottob. gr. 381, a. 1281-82, Nuovo Testamento (TURYN, VAT. 37, FRANCHI-LIETZMANN 32); Vat. Borg. gr. 9, a. 1300, Vangeli (TURYN, VAT. 103); Milano, Ambr. A. 171 sup., Omelie di G. Crisostomo (GENGARO-LEONI-VILLA 67-70); Ambr. F 61 sup., a. 1321-22, Vangeli, copisti A (TURYN, IT. 122) e C (TURYN, IT. 124); Ambr. E 63 sup., a. 1321, Vangeli (TURYN, IT. 118)<sup>66</sup>; Venezia, Marc. gr. 574, a. 1294-95, Omelie di G. Crisostomo (TURYN, IT. 69); Firenze, Laur. 8.21, a. 1323, Scala di G. Climaco (TURYN, IT. 126); Pistoia, Bibl. Fabroniana, ms. 307, a. 1330, Vangeli (TURYN, IT. 142); Atene, Bibl. Naz., ms. 80, Vangeli; Athos, Stavronikita 50, Opere di G. Climaco e Massimo il Confessore; Karakallou 24, Omelie di Gregorio Nazianzeno<sup>67</sup>; Vatopedi 966, a. 1291, Nuovo Testamento; Iviron 463, Romanzo di Barlaam e Josafat; Oxford, Bodl. Selden supra 6, Vangeli<sup>68</sup>; Bodl. Selden supra 28, Vangeli (HATCH 82)<sup>69</sup>; Bodl. Auct. D. infra 2.17, Vangeli (HATCH 74); Bodl. Barocci 29, a. 1296-1318, Vangeli<sup>70</sup>; Paris. gr. 117, a. 1262, Vangeli (OMONT 56 b); Paris. gr. 118, a. 1291, Vangeli (OMONT 66 a); Paris. gr. 543, Omelie di Gregorio Nazianzeno<sup>71</sup>; Paris. Coislin 112, a. 1329, Opuscoli dei SS. Padri (OMONT 80); Paris. Coislin 223, a. 1301, Sinassario (OMONT 74);

---

66. A proposito di questo manoscritto il Turyn scrive: « It is interesting to observe the difference between the solemn and conservative script used by the copyist in the Gospel text and the more natural writing of the same man in the subscription (TURYN, IT., p. 144).

67. Un esempio di scrittura di questo codice è in G. GALAVARIS, *The illustrations of the Liturgical Homilies of Gregory Nazianzenus*, Princeton 1969 (*Studies in Manuscript Illumination*, 6), fig. 453.

68. O. PÄCHT, *Byzantine Illumination*, Oxford 1952 (*Bodleian Picture Book*, 8), p. 8 num. 13: « C. 1300 ».

69. Il manoscritto Bodleiano è sottoscritto, ma il nome dello scriba è difficile da decifrare, cf. HATCH, p. 236. Nella sottoscrizione si legge ἐγράφη τὸ παρὸν διὰ χειρὸς ἐμοῦ... ἀναγνώστου τοῦ Καβαλλάρη. Hatch cita il ms. Vat. Reg. gr. 42, finito di scrivere nel 1339 da un Νικόλαος ἀμαρτωλὸς ἀναγνώστης τῆς Καλιβάρεως, Ma la scrittura dei due codici è completamente diversa (cf. TURYN, VAT. 112) ed inoltre il Turyn legge nella sottoscrizione non τῆς Καλιβάρεως, ma τοῦ Καλιβάρου (TURYN, VAT. 193c). Senza alcuna pretesa di volerlo identificare con il copista del Bodleiano, in quanto non ho avuto la possibilità di esaminarne la grafia, vorrei ricordare qui un Ἰωάννης ἀναγνώστης ὁ Καβαλλαρίτης che il 29 settembre 1328 sottoscrisse il ms. Sinait. gr. 321, cf. VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 172.

70. A proposito di questo manoscritto si veda BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., p. 69 n. 237.

71. Esempi di scrittura di questo codice sono in GALAVARIS, *The Illustrations* cit., fig. 456 e in BUCHTHAL, *Toward a History* cit., figg. 24 e 25. Si veda anche, a proposito di questo manoscritto, BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., p. 10 e LAZAREV, *Storia della pittura bizantina* cit., p. 370 e n. 53.

Vienna, Bibl. Naz.; ms. Theol. gr. 321, Vangeli (HATCH 72); Bruxelles, Bibl. Royale Albert I<sup>er</sup>, ms. IV. 912, Rotolo liturgico<sup>72</sup>; Bibl. Royale, Section de Mss. 11358, Bibbia, N. T., Vangelo di S. Marco (WITTEK 24); Bibl. Royale, Section de Mss., II, 2405, Preghiera messa sotto il nome di s. Basilio (WITTEK 23); Londra, British Library Add. MS. 28818, a. 1272, Evangeliario (PAL. Soc. I, 204); Birmingham, Selly Oak Colleges Library, Cod. Mingana Greek 3, Vangeli, Atti, Epistole (TATCH 68); Glasgow, Univers. Libr., Hunter Museum, Cod. V.7.3, Vangeli (HATCH 71); Baltimora, Walters Art Gallery ms. 525, Nuovo Testamento (CLARK 62); Walters Art Gallery ms. 533, Atti ed Epistole degli Apostoli (CLARK 60); Walters Art Gallery ms. 529, Vangeli (CLARK 59); Maywood, Illinois, L. Franklin Gruber ms. 52, Lezionario (CLARK 19); Durham, Duke University, ms. gr. 3, Epistole e Atti degli Apostoli (CLARK 6)<sup>73</sup>; Princeton, Univers. Libr., ms. Garrett 7, Vangeli (CLARK 12); Princeton University, Museum of Historic Art, ms. 1, a. 1296, Vangeli (CLARK 34); Gerusalemme, Biblioteca del Patriarcato Greco, Saba 358, Vangeli (HATCH, JERUSALEM 42); Leningrado, Bibl. Pubbl. ms. 314, a. 1303, Vangeli (CERETELI-SOBOLEVSKI 41); Mosca, Bibl. S.S. 190, a. 1306, Scala di G. Climaco (CERETELI-SOBOLEVSKI 31); Mosca, Bibl. S.S. 416, a. 1289, Opuscoli ascetici (CERETELI-SOBOLEVSKI 28); Mosca, Mus. Rumjanzev 36, a. 1323, Menologio (CERETELI-SOBOLEVSKI 33); Patmo, ms. 14, a. 1280, Atti degli Apostoli (KOMINIS 25); Patmo, ms. 790, a. 1297, Evangeliario (KOMINIS 27); Sinait. (Leninop. 451), a. 1285, Ottateuco (BENEŠEVIČ 69); Sinait. 94 (Leninop. 391), a. 1294, Salterio (BENEŠEVIČ 70); Sinait. (Leninop. 397), a. 1338, Evangeliario (BENEŠEVIČ 79); Sinait. 171, Vangeli (HATCH, SINAI 51)<sup>74</sup>.

Un discorso a parte va fatto per il monastero τῶν Ὀδηγῶν, centro, nei secoli XIV e XV, di una fiorente scuola scrittoria che ha prodotto una eccezionale quantità di manoscritti, non di rado su commissione di membri della famiglia imperiale<sup>75</sup>. Va detto subito però

72. M. WITTEK, *Les manuscrits grecs de la Bibliothèque Royale Albert I<sup>er</sup>: vingt années d'acquisitions (1954-1973)*, in *Le Mond Grec (Hommage à Claire Préaux)*, ed. par J. BINGEN, G. CAMBIER, G. NACHTERGAEL, Bruxelles 1975, pp. 245-253 e tav. I, 2: « L'écriture est grande, de manière à pouvoir être lue à distance. C'est une admirable calligraphie qui imite avec une fidélité déconcertante des modèles plus anciens » (pp. 248-49).

73. Il manoscritto presenta una grafia elegante, ordinata, non legata, ma sciolta e disinvolta, con spiriti tracciati sempre in forma angolare. La perfezione è tale da far sorgere dubbi sulla sua appartenenza al sec. XIII. Tale datazione, oltre che in CLARK, si trova in S. DE RICCI - W. J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, II, New York 1961, p. 1910.

74. È forse superfluo dire che i manoscritti menzionati costituiscono solo esemplari campione, scelti tra i migliori rappresentanti della scrittura mimetica e soprattutto, almeno per la maggior parte di essi, tra quelli più facilmente reperibili nelle raccolte di facsimili.

75. Al monastero e al suo *scriptorium* ha dedicato un notissimo studio L. POLITIS, *Eine Schreiberschule im Kloster τῶν Ὀδηγῶν*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 51 (1958), pp. 17-36 e 261-287, ristampato in POLITIS, *Paléographie et littérature byzantine et néo-grecque*, London 1975 (*Variorum Reprints*).

che la grafia dei codici che provengono da questo celebre *scriptorium* non è da considerarsi tra le vere e proprie scritture mimetiche. Se pure è evidente che il punto di partenza è la minuscola calligrafica dei secoli X e XI, tuttavia Ioasaph, Chariton e gli altri ben noti copisti del monastero hanno elaborato un tipo di scrittura del tutto particolare, che non trova confronti in epoche precedenti. Prendiamo in considerazione, ad es., la scrittura di Ioasaph, scriba di professione, specialista in manoscritti e rotoli liturgici, attivo dal 1360 al 1406, come documentato dai suoi manufatti. La vasta produzione (sono certamente scritti da lui venti codici e dodici rotoli) consente di seguire l'evoluzione della grafia nel corso di quarantasette anni. A questo proposito il Politis scrive: « Die letzten Hss, geschrieben im ersten Dezennium des 15. Jh., zeigen schon klar die Besonderheiten der Schrift dieses Jahrhunderts, während die ersten Hss (aus den Jahren 1360-1370) noch die typische Schrift der liturgischen Hss aus der Mitte des 14. Jh. aufweisen. Der Schreiber (einer von geschicktesten in seiner Kunst) wird nämlich, ohne sich natürlich dessen bewusst zu sein, Träger der allgemeinen Entwicklung, die sich im Laufe der Zeit in der Schrift vollzieht »<sup>76</sup>. È opportuno però fare alcune precisazioni. In primo luogo, se è vero che gli ultimi manoscritti mostrano le particolarità del sec. XV, nei primi si notano numerosi elementi propri della grafia corrente del sec. XIV. Inoltre la scrittura dei primi codici (mi riferisco al ms. 1 del Theological Seminary, Drew University, Madison, del 1366-67, CLARK 3) più che la tipica scrittura dei manoscritti liturgici della metà del sec. XIV, è la scrittura propria di Ioasaph, nel senso che mostra già le caratteristiche inconfondibili della grafia dello scriba, e che proprio per questo si differenzia notevolmente dalle vere e proprie scritture mimetiche, generalmente anonime, prive di tratti personali. Infine è da dire che non si potrebbe parlare di una tipica scrittura dei manoscritti liturgici della metà del sec. XIV: le scritture tipiche dei manoscritti liturgici, vale a dire quelle di imitazione, raggiungono infatti la massima fioritura alla fine del sec. XIII e nei primissimi decenni del XIV. Dopo il 1340 circa cominciano a diradarsi e comunque a non essere più perfette come in precedenza. Si infiltrano sempre più numerosi elementi propri della grafia corrente e si accentua il carattere personale della scrittura dei singoli copisti, che non badano più a curare nei minimi

---

76. Ibid. p. 35.

particolari le riproduzioni degli antichi modelli<sup>77</sup>. E così dunque, Ioasaph è, sì, rappresentante dell'evoluzione generale della scrittura della sua età, ma lo è nel senso che già nei suoi primi manoscritti mostra l'avvenuto passaggio dalle scritture mimetiche vere e proprie a quelle scritture che, pur tenendo presenti ancora i modelli antichi, si sviluppano indipendentemente da essi, presentando quelle caratteristiche particolari, facili a riconoscersi, che, anche in mancanza di dati precisi, consentono di determinare con una certa sicurezza la loro provenienza<sup>78</sup>.

Lo stesso è da dirsi per gli altri copisti dello *scriptorium*, Theoleptos, Gregorios, Nikolaos, Gedeon, Sophronios etc., attivi tutti dopo la metà del sec. XIV. Non è un caso, dunque, che i pochi manoscritti provenienti dal monastero τῶν Ὁδηγῶν che possono essere inclusi tra quelli realmente mimetici, sono stati prodotti tutti prima del 1340. Così è, ad es., per il Laur. 11.1, vergato da Joachim nel 1327 (TURYN, IT. 136, VITELLI-PAOLI 32), proprio quello a proposito del quale Girolamo Vitelli e Cesare Paoli scrivevano che, se non fosse datato, sarebbe considerato molto più antico di quel che non sia in realtà<sup>79</sup>. Così è per il ms. Lavra A 111, nel catalogo di Spyridon-Eustratiades assegnato al sec. XI, ma giustamente datato dal

---

77. Non mancano ovviamente esemplari tardi, ancora perfetti: basti pensare al ms. Sinait. gr. 1627 (Leningrad. 248) del 1361 (BENEŠEVIČ 80), che potrebbe benissimo essere accostato ai migliori manoscritti arcaizzanti prodotti intorno al 1300. Esempi di scrittura mimetica possono trovarsi anche nel XV secolo e oltre: arcaizzante è la scrittura del ms. di Gerusalemme, Saba 229 del 1405 (un facsimile è in A. I. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἱεροσολυμιτικῆ βιβλιοθήκη...*, vol. II, ἐν Πευρουπόλει 1894, pp. 355-357); e arcaizzante è da considerare la scrittura di Ioannes Serigos nel Vat. Pal. gr. 215, della metà del sec. XV (D. HARLFINGER, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*, I, *Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974, tav. 29). Ma è evidente che si tratta di casi isolati, che vanno considerati solo come sopravvivenze sporadiche di un fenomeno che ha ormai concluso il suo ciclo. L. POLITIS, *Persistances byzantines dans l'écriture liturgique du XVII<sup>e</sup> siècle*, in *La Paléographie grecque et byzantine* cit., pp. 271-81, nota come lo « style d'écriture liturgique » adoperato dallo *scriptorium* del monastero τῶν Ὁδηγῶν continua alla fine del sec. XVI e nel XVII anche in manoscritti provenienti da *scriptoria* del Monte Athos. Ma anche qui si tratta ovviamente di codici non in grafia mimetica, ma soltanto « écrits avec soin et élégance ».

78. Alle pp. 272-75, POLITIS, *Eine Schreiberschule* cit., elenca dei codici senza sottoscrizione che, per la loro tipica scrittura, dovrebbero essere stati prodotti nel monastero τῶν Ὁδηγῶν. Vi si potrebbero aggiungere, a mio avviso, il ms. Vatopedi 938, assai simile al ms. Dionysiou 75, scritto da Joasaph nel 1376, il ms. Pantaleim. 18 e, forse, il ms. di Oxford, Christ Church 28.

79. Si veda più indietro, p. 157.

Politis all'inizio del sec. XIV<sup>80</sup>. Così è infine per i primi manoscritti di Chariton, che mostrano una certa aderenza ai modelli antichi, sebbene si notino già i tratti caratteristici della scrittura del monastero<sup>81</sup>.

\* \* \*

Possiamo a questo punto riepilogare brevemente le caratteristiche essenziali dei manoscritti arcaizzanti dell'età dei Paleologi. Vergati su pergamena, il più delle volte della migliore qualità, presentano una scrittura ordinata, uniforme, elegante, con una giusta proporzione tra le varie lettere: pochissime sono le abbreviazioni, che per lo più interessano soltanto i *nomina sacra*; gli accenti e gli spiriti sono di ridotte dimensioni e ben separati tra loro, e gli spiriti vengono tracciati, negli esemplari più calligrafici, in forma angolare. Le lettere alternano la forma maiuscola alla minuscola, con prevalenza di quest'ultima, e sono legate tra loro nei più vari legamenti e nessi, di cui vanno tenuti presenti soprattutto: *epsilon-theta* (p. 00, fig. 5), *epsilon-iota* (fig. 6), *epsilon-xi* (fig. 7), *epsilon-pi* (fig. 8), *epsilon-sigma* (fig. 9), *epsilon-ypsilon* (fig. 20), *epsilon-tau* (fig. 10), *epsilon-chi* (fig. 11), *sigma-pi* (fig. 17), *sigma-tau* (fig. 18), *sigma-chi* (fig. 23), *epsilon-sigma-pi* (fig. 24) etc.

È evidente che tutti questi elementi sono propri della minuscola calligrafica della fine del sec. X e dell'XI, dalla quale le scritture mi-

80. POLITIS, *Eine Schreiberschule* cit., p. 276. Il Politis cita anche, p. 277, come un altro caso di erronea datazione, il ms. Philoteu 17, in scrittura mimetica, che però non ha nulla a che vedere con lo scriptorium τῶν Ὀδηγῶν: «Obwohl von Lambros ins 12. Jh. datiert, bietet die prächtig geschriebene und geschmückte Hs ein Beispiel der typischen Schreiberweise der liturgische Hss vom Anfang des 14., welche die ältere des 12. auf so gelungene Weise nachahmen». Le scritture imitate però, come abbiamo visto, non appartengono al sec. XII. Anche in questo caso il modello è da ricercare molto più indietro, alla fine del sec. X, cf., ad es., il ms. di Mosca, Mus. St. VI.125 dell'anno 977 (LAKE 386). È necessario forse, a questo proposito, fare una precisazione. È chiaro che, in linea di massima, non si può escludere del tutto che i modelli di alcune scritture mimetiche appartengano al sec. XII, in quanto, come vedremo anche più avanti, la minuscola calligrafica si conserva in diversi esemplari fino al 1200 circa. Ma è chiaro anche che questa non è la scrittura propria del sec. XII. Dovendo indicare dei modelli per i codici arcaizzanti di età paleologa, sarà opportuno quindi riferirsi non all'epoca in cui la minuscola calligrafica era in uno stadio di conservazione, astratta dal contesto grafico generale, ma al periodo in cui essa era nel suo pieno sviluppo, e cioè ai secoli X o XI.

81. Si consideri, ad es., il ms. Paris. gr. 311 del 1336 (OMONT 82), del quale il Montfaucon diceva che imita una scrittura del sec. XI, si veda più indietro, p. 155.

metiche ben difficilmente potrebbero distinguersi se non lasciassero trasparire qua e là elementi propri dell'epoca cui realmente appartengono. Tra questi va ricordata in primo luogo la « Fettaugen-Mode »: la presenza di alcune lettere, soprattutto *omicron* e *sigma*, esageratamente ingrossate rispetto alle altre, dovrebbe consentire con una certa sicurezza di assegnare un manoscritto alla seconda metà del sec. XIII o ai primi anni del XIV. Inoltre servono, se non altro a metterci sull'avviso: accenti e spiriti legati insieme; accenti uniti ai segni di abbreviazione; presenza regolare di *iota* sottoscritto; *tau* o *gamma* portati troppo in alto; inserimento frequente di *theta* formati da un ovale o un cerchio, più grande delle altre lettere, col tratto orizzontale, diritto o ondolato, inscritto; una maggior percentuale di lettere maiuscole; la forma particolare di alcune lettere, come ad es. il *kappa* con l'asta verticale incurvata invece che diritta come era nel sec. XI. Ma quello che maggiormente va tenuto presente è il fatto, più volte sottolineato, che le scritture mimetiche, anche le più perfette, sono prive di vitalità, di spontaneità, appaiono formalmente rigide, immobili, in definitiva artificiose.

Questi elementi, assai pochi in verità, possono riuscire di una certa utilità nell'identificazione di una scrittura mimetica. Vanno adoperati però con la massima cautela, attribuendo loro un valore più che altro indicativo, senza garanzia di certezza assoluta. Così, ad es., elementi di « Fettaugen-Mode » in un contesto grafico-mimetico dovrebbero assicurare l'appartenenza di un manoscritto alla fine del sec. XIII, ma non bisogna dimenticare che se ne trovano tracce in scritture cancelleresche di età medio-bizantina<sup>82</sup>, e da queste si trasmettono talvolta a scritture librarie<sup>83</sup>. Ed inoltre l'accento unito al segno di abbreviazione e lo *iota* sottoscritto usato con regolarità si trovano in un manoscritto dell'anno 1005, thos Lavra 192 (= B 72, LAKE 167)<sup>84</sup>.

---

82. HUNGER, *Die sogenannte Fettaugen-Mode* cit., p. 108. Si veda anche F. DÖLGER - J. KARAYANNOPOULOS, *Byzantinische Urkundenlehre*, I, *Die Kaiserurkunden*, München 1968, tav. 4 (a. 1060) e tav. 69 (a. 1084).

83. Si veda ad es. il ms. Paris. gr. 1116 (LAKE 315) del 1124, il Paris. gr. 612 (LAKE 320) del 1164, o l'Oxon. MS. Auct. T.2.7, attribuito alla seconda metà del sec. XI da N. WILSON, *Mediaeval Greek Bookhands. Examples selected from Greek Manuscripts in Oxford Libraries*, I, Text, II, Plates, Cambridge (Mass.) 1973, p. 23 e tavv. 40-41.

84. La data del manoscritto, però, probabilmente non è genuina, si veda quanto osservato più indietro, p. 173 n. 55.

Di scarsa importanza sono le indicazioni che si ricavano da un esame dei manoscritti sotto il profilo della loro struttura fisica. La varietà tipologica dei codici in scrittura mimetica trova rispondenza sia in quella dei secoli X e XI, sia in quella contemporanea, dei codici vergati in grafia corrente. Se prescindiamo infatti da casi particolari, come il Vat. Pal. gr. 381 e il ms. Iviron 6, la cui « mise en page » non offre, a quanto mi risulta, alcuna possibilità di confronti<sup>85</sup>, troviamo in età paleologa come in età macedone formati di grandi e piccole dimensioni, margini ampi o stretti, disposizione della scrittura a tutta pagina o su due colonne.

Si sarà potuto notare come le scritture mimetiche interessino, in pratica, soltanto un certo tipo di libri, vale a dire quelli di contenuto religioso o liturgico. Non mancano, pure, testi di autori classici, ma si tratta di casi molto rari, che deliberatamente abbiamo tralasciato proprio perché il loro isolamento non consente di inquadrarli in un fenomeno di vaste proporzioni e anzi induce a considerarli prodotti occasionali, dovuti a motivi contingenti quali potevano essere stati l'esigenza estetica di un committente o più probabilmente l'abitudine scrittoria di un copista specializzato in codici liturgici. Possiamo tuttavia ricordare qui un Plutarco, *De cobibenda ira*, ms. Bruxell. Bibl. Royale 18967, a. 1330 ca. (WITTEK 31) e un Licofrone, *Cassandra*, Paris. gr. 2723 del 1282 (OMONT 63), con scoli di Isaak Tzetzes vergati in grafia corrente. Questi due manoscritti sono gli unici di autori classici reperibili nelle raccolte di facsimili, ed imitano tipi di scritture del sec. XI. Vi si possono aggiungere il *Cassellanus Hist.* 3 (il codice S di Tucidide) del 1277<sup>86</sup>, il Vat. gr. 1302 (Dio-

85. Si veda più indietro, p. 166 e p. 167.

86. Un facsimile del *Cassellanus* è in B. HEMMERDINGER, *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris 1955. Il manoscritto reca la data, che però è stata variamente interpretata e ha dato luogo a datazioni oscillanti tra il 1199 e il 1302 circa. La questione è riassunta da A. KLEINLOGEL, *Geschichte des Thucydidestextes im Mittelalter*, Berlin 1965, p. 24 n. 53, il quale ritiene giustamente che la data esatta sia quella del 1277. Si veda anche I. B. ALBERTI, *Thucydidis Historiae*, I (libri I-II), Romae 1972, p. [XI]. Inaccettabile sotto ogni punto di vista è la proposta di Hemmerdinger: « S. manuscrit sur papier, est écrit de la même main que trois folios du *Ménologe* de Syméon le Métaphraste (BHG 1551) appartenant à M. D. S. Robertson, Trinity College, Cambridge. L'un des filigranes de ce dernier manuscrit correspond au numéro 2613 du répertoire de Briquet et se rencontre à partir de 1322. Par conséquent, la date qu'on lit à la fin de S (ϸψζ' « 1199 » et non ϸψξ' « 1252 ») est apocryphe. S a dû être écrit peu avant 1302, date à laquelle Planude commence à l'annoter » (p. 46). Lasciando da parte l'interpretazione della data, quello che ci interessa qui è l'attribuzione alla stessa mano del Menologio, il che, se corrispondesse

gene Laerzio, Teofrasto, Ps.-Aristotele), in cui si possono riconoscere due diverse mani arcaizzanti (tav. 20 *a* e *b*)<sup>87</sup>, e il Marc. gr. 208,

al vero, costituirebbe un interessante esempio di un manoscritto di autore classico vergato da un copista specializzato in codici liturgici. Si è già rilevata però la difficoltà di attribuire ad una stessa mano due scritture mimetiche ed in questo caso l'identità si può escludere del tutto. Mi limito a segnalare qui solo la differenza delle lettere: *beta* maiuscolo, *zeta*, *kappa* maiuscolo, *phi* e *psi*.

87. Queste due mani sono le uniche che qui interessano: al codice furono infatti aggiunti alcuni quaternioni vergati con scrittura più recente e comunque non arcaizzante. La datazione del manoscritto Vaticano è stata molto discussa, a causa ovviamente della sua scrittura mimetica, che ha indotto, ad es. G. GARITTE (Recens. a R. DEVRESSE, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris 1954, in *Scriptorium*, 10 (1956), pp. 148-152) a considerarlo uno dei primi codici bombicini dell'XI-XII secolo. Esso presenta però la tipica scrittura dei codici arcaizzanti della prima età dei Paleologi, e quindi la data più probabile della sua stesura è tra la fine del sec. XIII e l'inizio del XIV, come aveva già proposto N. WILSON, in D. E. EICHHOLZ, *Theophrastus De lapidibus*, Oxford 1965, p. 48 n. 1. Tutta la questione della datazione (con ampia bibliografia) è riassunta in J. WIESNER, *Ps.-Aristoteles MXG: Der historische Wert des Xenophanesreferats. Beiträge zur Geschichte des Eleatismus*, Amsterdam 1974, pp. 343 ss. Il Wiesner ritiene di aver risolto il problema cronologico, identificando lo scriba del Vat. gr. 1302 con Michael Kalothetos, copista del ms. Vallicell. F 17, che reca la data del 1330 (si veda più indietro, p. 176). Il Vaticano quindi sarebbe stato scritto certamente nella prima metà del sec. XIV. Se nulla impedisce di considerare probabile questa datazione, suscita qualche perplessità l'attribuzione del codice a Michael Kalothetos, attribuzione ribadita più recentemente in W. BURNIKEL - J. WIESNER, *Der Vaticanus 1302. Convergenz einer Diskussion*, in *Mnemosyne*, 29 (1976), pp. 136-142. In realtà non la si può escludere del tutto, ma certo è che attribuzioni ad un determinato copista di codici arcaizzanti, sulla base della sola scrittura, sono quanto meno avventate, specie poi se « non lasciano alcun dubbio ». Basti pensare quanto incerta sia l'attribuzione allo stesso Michael Kalothetos del ms. 118-Z-34 dell'Università di Madrid, che pure avrebbe il conforto della data precisa e della indicazione del nome dello scriba, Michael (si veda più indietro, p. 176). E d'altra parte gli stessi elementi su cui il Wiesner si basa per l'identificazione (sproporzionata forma di *οὐκ*, legamento *alpha-kappa*, figura di *οὐς*, *omega* aperto, legamento *rho-omicron*, tre forme di *theta*) sono tutt'altro che significativi, incontrandosi essi frequentemente nelle scritture arcaizzanti: tutte queste particolarità sono reperibili, ad es., nel ms. Laur. 11.1 (si veda più indietro, p. 157 e p. 183), nel ms. Oxford Barocci 31, nel ms. Vat. gr. 1158 (si veda più indietro, pp. 158 s. e 165 ss. e tav. 1a). Inoltre il Wiesner parte dal presupposto che Diogene Laerzio, Teofrasto e lo Ps.-Aristotele siano stati scritti da una stessa mano, « obwohl Diogenes Laertios kursiver und vielleicht zu anderer Zeit geschrieben wurde als der anschliessende Theophrastteil ». In realtà, come aveva già notato P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887 (*Bibliothèque de l'École des hautes études. Sciences philologiques et historiques*, t. LXXIV), p. 165 n. 2, si tratta di due mani differenti, per quanto abbastanza simili (indico la prima con *A*, la seconda con *B*). Il Wiesner, per sostenere l'identità di *A* e *B* adduce queste prove: i legamenti *rho-omicron* e *rho-alpha*, il legamento di *kappa* con la lettera precedente,

contenente Aristotele, *Historia Animalium*, che mostra però una mano piuttosto rozza, impacciata quasi, e rivela chiaramente, soprattutto nel disegno e nel tratteggio delle singole lettere, la sua appartenenza alla fine del sec. XIII<sup>88</sup>. Sono da ricordare infine altri due manoscritti di contenuto profano, vale a dire il noto « Fisiologo di Smirne », generalmente attribuito al sec. XI, ma che recentemente Otto Demus ha dimostrato essere una copia di età paleologa<sup>89</sup> e il Vat. gr. 191 del 1296-98, che contiene varie opere di matematica, astronomia, geografia, etc., costituito da tre parti riunite assieme da un dotto che fu anche il revisore di tutto il codice<sup>90</sup>. Il Turyn vi ha riconosciuto sedici mani diverse, che offrono un interessante esempio dei vari tipi di scrittura del tempo. Tra queste è presente anche la scrittura mimetica, adoperata da due scribi, quelli che il Turyn designa come « manus A » (TURYN, VAT. 55) e « manus B » (TURYN, VAT. 56). È da dire però che la scrittura di questi codici, se pure rientra tra le vere e proprie scritture mimetiche, non va tuttavia considerata tra gli esempi migliori. E inoltre la differenza della

---

ad es. nella sproporzionata forma di οὐκ, le tre forme di *theta*. È evidente che queste particolarità non sono affatto significative, in quanto reperibili in gran parte delle scritture mimetiche. E anzi, proprio due di queste sono differenti in A e B: la forma di οὐκ (molto più grande in A) e uno dei tre tipi di *theta*, quello ampio, a forma di cerchio, che in A è di maggiori dimensioni, schiacciato in basso e col tratto inscritto ondulato, mentre in B è perfettamente ovale col tratto inscritto diritto. Sono differenti inoltre: il *tau*, con il tratto verticale ripiegato in basso a destra e l'orizzontale ondulato in A, con i due tratti diritti in B; il legamento *epsilon-ypsilon*, in cui lo *ypsilon* presenta una forma rotondeggiante in A, angolosa in B; la forma particolare della sillaba *μεν*, usata frequentemente in B e assente in A. Pur tenendo in debito conto le parole di M. MANFREDI (« ... i paleografi hanno la tendenza a giudicare 'mani' diverse anche quelle che presentano minime variazioni, per lo più dovute a cambio di penna o di inchiostro da parte dello scriba »), *I papiri e gli studi su Euripide negli ultimi decenni*, in *Proceedings of the 12th International Congress of Papyrology*, Toronto 1970 (*American Studies in Papyrology*, 7), pp. 273-278, mi pare si debba concludere che il ms. Vat. gr. 1302 è stato scritto da due copisti: al primo si deve il Diogene Laerzio, al secondo il Teofrasto e lo Ps.-Aristotele; in nessuno dei due può essere, a mio avviso, riconosciuta con certezza la mano di Michael Kalothetos.

88. E MIONI, *Aristotelis codices graeci qui in Bibliothecis Venetis adservantur*, Padova 1958 (*Studia Aristotelica*, 1), pp. 123-24: « Codex, eleganti nitidoque cultu ab uno librario, qui summa cura atque peritia scripturam saec. x imitatus est, diligenter exaratus ».

89. O. DEMUS, *Bemerkungen zum Physiologus von Smyrna*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 25 (1976), pp. 235-257. Il Demus propende per una datazione alla fine del sec. XIV.

90. TURYN, VAT., pp. 89-97, tavv. 54-69.

qualità esteriore del libro profano nei confronti del libro sacro si manifesta anche nel tipo di materia scrittoria adoperata. Quasi tutti i manoscritti menzionati infatti, e precisamente il Bruxellense, il Marciano, il Cassellano e i due Vaticani, invece che su pergamena sono vergati su carta, il che testimonia la necessità di risparmio per testi destinati, con ogni probabilità, a studio privato.

La scrittura mimetica è dunque strettamente legata al libro religioso o liturgico, ed il motivo va ricercato evidentemente nella forza conservatrice della Chiesa, restia ad accogliere innovazioni, persino nella scrittura, sia per mantenere intatta la solennità che da sempre accompagnava le sue istituzioni, sia per la necessità di conferire un aspetto formalmente accurato a testi destinati agli uffici del culto. Vale la pena di ricordare anche quanto affermava il Martin, e cioè che l'impiego di un sistema di scrittura antico era « signe de respect et de vénération pour l'auteur que l'on transcrit »<sup>91</sup>.

A questo punto però è necessario ritornare su un problema già accennato in precedenza, se cioè si possa parlare di una vera e propria restaurazione grafica nell'età dei Paleologi, tenendo conto ovviamente che di restaurazione si può parlare nel momento in cui si riprende una tradizione da tempo interrotta. Abbiamo ricordato come la minuscola calligrafica, resistendo alla naturale evoluzione della scrittura, continua a sopravvivere in un certo numero di manoscritti (che non a caso sono tutti di contenuto religioso o liturgico) durante tutto il sec. XII. Il Hunger cita, come imitazioni della « Perlschrift » nel sec. XII le seguenti tavole dei Lake: 49-51, 69-71, 72, 74, 89, 111, 112, 114, 116, 135, 139, 142, 145, 147, 149, 194, 196, 202, 207, 223-24, 313, 314, 319, 320, 326, 329, 338, 341, 348, 355-56, 415-17, 418, 419, 440, 446, 564, 567, 570-72, 574, 576-80, 583, 588, 591, 595, 643, 653-55, 664-66, 745<sup>92</sup>. Vi si possono aggiungere, come imitazioni in genere della minuscola calligrafica, anche le tavv. 15-16, 26-27, 200, 308-309, 560, 561-62, 592, 594. Il numero abbastanza elevato di manoscritti (quasi 60) prodotti dall'inizio alla fine del secolo, ci consiglia di parlare, più che di mimesi, di persistenza di una tradizione mai interrotta. All'inizio del sec. XIII però, tale continuità subisce una brusca interruzione, ed ancora una volta è la realtà storico-politica a condizionare la scrittura e, più in generale, l'intera produzione libraria. Nel periodo del dominio latino a

91. GRAUX-MARTIN, p. 98.

92. HUNGER, *Die Perlschrift* cit., p. 30.

Costantinopoli la minuscola calligrafica è conservata soltanto in una manciata di esempi, come risulta dalle raccolte di facsimili di manoscritti datati. Abbiamo un rotolo liturgico, Vat. gr. 2281 dell'a. 1209 (TURYN, VAT. 3, FRANCHI-LIETZMANN 35)<sup>93</sup>; il Sinait. gr. 904 (Leninopol. 449) dell'a. 1211 (BENEŠEVIČ 63); il Sinait. gr. 201 (Leninopol. 396) dell'a. 1243-44 (BENEŠEVIČ 66, CERETELI-SOBOLEVSKI 34); il Paris. gr. 1571 dell'a. 1253 (OMONT 54). Il numero di questi manoscritti arcaizzanti è ovviamente suscettibile di aumento, ma non crediamo più di tanto, se dobbiamo tenere conto del fatto che, come già detto, la situazione storico-politica del momento ebbe una ripercussione negativa sull'intera produzione libraria. Tale produzione, nel periodo dal 1204 al 1261, subì un calo notevolissimo, come appare evidente da un confronto con quella degli anni precedenti o con quella dell'ultima parte del secolo. Se consideriamo, ad es., i manoscritti datati conservati nella Biblioteca Vaticana, raccolti dal Turyn, risultano prodotti dal 1204 al 1261 quattordici codici, dal 1261 al 1300 trentadue<sup>94</sup>, e cioè più del doppio in un periodo di tempo di gran lunga inferiore. Il fenomeno è ancora più evidente nei manoscritti conservati nelle biblioteche d'Italia, raccolti sempre dal Turyn, di cui sette sono stati scritti nel primo periodo, trentuno nel secondo, ed il confronto viene a mancare se si pensa che i sette sono stati prodotti tutti, molto probabilmente, nell'Italia Meridionale. E ancora, dei codici di Parigi, raccolti nelle tavole di Henri Omont, sei appartengono al primo periodo, ventuno al secondo. Dati più completi, se pure sempre limitati, si ricavano dal Vogel-Gardthausen: risultano prodotti nel primo periodo cinquanta manoscritti, centotrenta nel secondo. Si tratta di dati che hanno un valore puramente indicativo, in quanto non interessano il consistente numero di codici non datati e, nel caso del Vogel-Gardthausen, anche di quelli non sottoscritti, ma che pure vanno presi nella massima considerazione. È chiaro infatti che un confronto, di qualsiasi genere, può essere fatto esclusivamente sul materiale datato, e i manoscritti datati attestano che nel periodo del dominio latino a Costantinopoli la produzione libraria ha subito una sensibile diminuzione, non solo, ma anche che la tradizione della minuscola calligrafica si è interrotta alla

---

93. A proposito di questo manoscritto si veda quanto osservato da SCHUBART, *Griechische Paläographie* cit., p. 165.

94. Da questi manoscritti bisogna escludere quelli italo-greci. La proporzione però rimane pressoché invariata: dieci nel primo periodo, ventiquattro nel secondo.

fine del sec. XII. È quindi con una certa cautela che si dovrebbe assegnare alla prima parte del sec. XIII un manoscritto non datato, specie se tale manoscritto è vergato in scrittura di imitazione. Abbiamo visto come la maggior parte dei codici che il Weitzmann attribuiva alla prima metà del sec. XIII nel tentativo di rivalutare la miniatura bizantina nel periodo della dominazione latina vadano invece assegnati alla fine del secolo.

Il ruolo svolto da Nicea durante il dominio latino fu senza dubbio di un'importanza fondamentale. A Nicea si radunò l'élite intellettuale del tempo, a Nicea si ricostituì un ambiente culturale di alto livello, grazie soprattutto a Teodoro II Lascaris, a Nicea si raccolsero antichi manoscritti, alla cui ricerca si era recato nel 1238 Niceforo Blemmide per incarico di Giovanni Vatatzes<sup>95</sup>. Il merito di Nicea fu dunque quello di porre le basi di quella rinascita che si ebbe soltanto dopo il 1261, dopo cioè il ritorno a Costantinopoli di un imperatore bizantino, Michele VIII Paleologo. E la ripresa delle attività artistiche e culturali si manifestò sia nella vastissima produzione libraria, sia nella scrittura, col riportare in vita forme da tempo scomparse, giacché il fenomeno di mimesi grafica « non nasce, come espressione spontanea, nel terreno della realtà scrittoria di una certa epoca, ma ha origine da determinati impulsi storico-culturali, da speciali esigenze librerie di certi ambienti, da particolari motivazioni o circostanze »<sup>96</sup>. E non è un caso dunque che le scritture mimetiche sopravvivano fino alla metà circa del sec. XIV, quando cioè, dopo la morte di Andronico III nel 1341, l'impero bizantino entrò in una crisi profonda dalla quale era destinato a non riaversi mai più, come non è un caso, forse, che la maggior parte delle scritture prese come modello appartengano alla fine del sec. X e all'inizio dell'XI, nel periodo cioè di maggior splendore di Bisanzio, quando sul trono sedevano Basilio II, il Bulgaroctono, e Costantino VIII.

Sembra dunque lecito parlare di restaurazione grafica dopo la riconquista di Costantinopoli nel 1261, anche se tale restaurazione si manifestò soltanto in un certo tipo di libri nei quali si trattava più che altro di riprendere una tradizione bruscamente interrotta. L'imitazione della minuscola dei secoli X e XI fu dunque un ritorno deliberato a forme grafiche che garantivano al libro sacro l'indispen-

95. A. TUILIER, *Recherches sur les origines de la Renaissance byzantine au XIII siècle*, in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 1975, pp. 71-76.

96. CAVALLO, *Fenomenologia 'libraria'* cit., p. 135.

sabile solennità e gli conferivano un carattere di distinzione nei confronti dei libri di autori classici. Oltre alla scrittura, questi codici si distinguevano anche per il tipo di materiale su cui venivano vergati: l'uso della pergamena, merce pregiata e costosissima nella impoverita società tardo-bizantina, proprio nel periodo di maggior diffusione della carta, attesta l'alta considerazione in cui erano tenuti questi tipi di libri, non solo, ma rivela anche la presenza di committenti di elevata posizione sociale e soprattutto di cospicue disponibilità economiche. Ai committenti di libri miniati e decorati nell'età dei Paleologi ha dedicato un ampio studio Hans Belting<sup>97</sup>. I risultati della ricerca dell'insigne studioso sono quelli che era lecito attendersi dalla struttura feudale della società tardo-bizantina. Si tratta infatti di membri della famiglia imperiale o delle altre grandi famiglie che facevano parte dell'alta nobiltà che aveva ricevuto vantaggi enormi dall'ascesa al trono della dinastia dei Paleologi. In questo ambiente che oltre al potere economico deteneva anche il monopolio della cultura, e che sembrava non tenere in alcun conto la disastrosa situazione finanziaria in cui versava lo Stato, circolavano in gran numero questi lussuosi manoscritti, il cui contenuto religioso non significava che se ne facesse un uso esclusivo nelle chiese e nei monasteri, ché anzi, i Vangeli e i Salteri soprattutto, erano tra i libri di lettura preferiti dal laico<sup>98</sup>. Basti pensare a quel gruppo di codici che, accanto ai testi di autori classici, probabilmente facevano parte della biblioteca di Theodora Raoulaina.

I manoscritti non miniati in scrittura mimetica sono, come del resto anche quelli miniati, piuttosto avari di notizie sulle persone che li hanno commissionati e non dispongono di elementi, come le miniature, utili talvolta alla loro identificazione. Le poche sottoscrizioni che fanno il nome dei committenti parlano solo di monaci o ieromonaci, e non è dato neppure di sapere se erano riservati ad uso privato oppure alla biblioteca del monastero. Certo è che molti di questi manoscritti erano destinati alla liturgia, e non v'è da meravigliarsi del fatto che per l'uso quotidiano non si adoperasse un materiale meno costoso della pergamena. Nel Typikon della principessa Irene, del 1118 circa (Paris. gr. 384) si legge che il libro doveva essere redatto in quattro copie: tre su pergamena, destinate all'archivio di S. Sofia, alla persona che esercitava il diritto di patronato

---

97. BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., pp. 46-71.

98. *Ibid.* pp. 35 ss.

οἱ χροῖτό  
 ροτεροσμου  
 ὁ δὲ κῆμι  
 καρὸς κῆψ  
 λῦσαι τὸν  
 ἱμαῖτα τῶν  
 ὑποδημαῖ  
 τῶν αὐτοῦ·  
 ἐγὼ μὲν ἰα  
 παισα ὑμᾶ  
 ἐν ὕδατι· αὐ  
 τοὶ δὲ κα  
 πίση ὑμᾶ  
 ἐν πῆλῳ·  
 καὶ ἐν βροτοῖς  
 σκιδρασταῖς  
 ἡμῶν· ἰσ

σθη· ὑποῖω  
 εἰς τὸν ἰορ  
 δαμῶ· καὶ  
 ἔθωσαμα  
 καὶ ῥωμὰ πὸ  
 τοῦ ὕδατος·  
 εἶδὲ σχίζο  
 μένοισ τοῖς  
 οὐνοῖς· καὶ  
 τὸ πῆλ ὡσ  
 πὲρ ἰσθρῶν  
 καταμαῖνον  
 ἐπ' αὐτόν·  
 καὶ φωνῆε  
 ἐν τῷ σκιδ  
 οὐνοῖς· σὺ εἶ  
 ὁ ἰσμοῦ ὁ  
 ἡραπῆτος·

Ε  
Α

a. Vat. gr. 1158, f. 129 r

ἰσμοῦ ὁ κῆψ· τὸ αὐ  
 τοῦ αὐτῆ ἀδίδου·  
 ἰα τὸν ἕχροντα  
 ἀπὸ σοῦ δαμείσα  
 σθαι μὴ ἀποαρω  
 φῆσ· ἡκούσατε ὅ  
 τι ἐρρέθη· ἀναπα  
 σῆσ τὸν πλῆσιον  
 σοῦ· καὶ μεσησ  
 τὸν ἐχθρόν σου· ἀρ  
 Δε· λάγω ἡμῶν· ἀρπα  
 τὸ τοῦ ἐχθροῦ ὑ

εἰ τὸ; τοῖς μισοῦσι  
 ὑμᾶς· καὶ προσά  
 χυθὲ ἰσθρῶν τῶν  
 πηρβαζομένων  
 ὑμᾶς· καὶ διακομ  
 τῶν ὑμᾶς· ὅσα  
 ἔβηθη ἡοι τοῦ  
 πρὸ ὑμῶν τοῦ ἐν  
 οὐνοῖς· ὅτι τὸν ἡ  
 λιομ αὐτοῦ ἀματῶ  
 λῆ δὲ ἰσθρῶν ὁ  
 ἀμαθῶν· καὶ ἐρῆε

b. Oxford, Christ Church Wake 15, f. 43 r

Καὶ λέγει αὐτῷ· σὺ δὲ ὅχθ' ὅσα τοῦ  
 ἀλογοῦ· ὁ δὲ τίς εἶπα δὲ  
 εἶπε· Καὶ ὁ τῶς τὸ μὲν τοῦ  
 ἄμου δὲ δόξιν ἠλάσθη μὲν με  
 τὰ δὲ ἄμωσ Καὶ δὲ χόμωσ  
 μετὰ τὸ μὲν τῶν ὁμωσ  
 10 δὲ ἀφ' ἑσθ' ἀσ διαρεκίλασ τὸ  
 χριτῶμασ αὐτοῦ λέγει· τί ἐστι χρι  
 στὸς μὲν τῶν ῥωμῆκουσ  
 τὸ τὸ μὲν φασθὲν ἰασ· τί μὲν  
 φαίματα· οἱ δὲ πῶς τὸ λατὲ κρι  
 20 στῶν αὐτῶν· εἶμαι ἂν χομ τῶν  
 αἰ κ' ἐξ αὐτῶ τῶν δὲ τῶν ῥωμῶν  
 Καὶ πῶς ἠλάσθη τὸ πῶσ  
 πομ αὐτοῦ· καὶ ἠλάσθη μὲν  
 30 ἑλὰ μὲν αὐτῶ· πορὸ φητὸσ  
 ἑοὶ ἠλάσθη ῥωσ μασ  
 αὐτῶν ἠλάσθη· Καὶ ὁμωσ τῶ

a. Marc. gr. 541, f. 193 r

ὁ δὲ ἠλάσθη· οὐ γὰρ ἐφαίματῶσ  
 τῶν αὐτῶν ἀμωσ· ὁ δὲ ἠλάσθη  
 οἱ ἠλάσθη· καὶ ἠλάσθη  
 πορὸσ ἐκ μὲν τῶν ῥωμῶν  
 10 ῥωμῶν, καὶ ἠλάσθη αὐτῶσ εἰς τ  
 καὶ ἠλάσθη τὸν πορὸσ· ἐκεί  
 ται ὁ κ' ἠλάσθη καὶ ὁ μὲν  
 τῶν ὁ δὲ μὲν τῶν ἠλάσθη  
 20 σῶσ καὶ τῶν ἠλάσθη· ἠλάσθη  
 γοσ αὐτῶν· ῥωμῶν· ὁ δὲ ἠλάσθη  
 αὐτῶσ· ἠλάσθη τὸ πῶσ  
 ἠλάσθη αὐτῶσ τῶν ῥωμῶν  
 30 ἠλάσθη ἠλάσθη τῶν ῥωμῶν, ὁ δὲ ἠλάσθη  
 ἠλάσθη· οἱ κ' ἠλάσθη· ὁ δὲ ἠλάσθη  
 ἐκ μὲν τῶν ῥωμῶν ἠλάσθη αὐτῶ  
 καὶ ἠλάσθη καὶ ἠλάσθη· καὶ ἠλάσθη  
 40 τῶν ῥωμῶν τῶν ῥωμῶν

b. Laur. 6.28, f. 52 r

γαθὸν τὸ ὄζο μολοῖ  
 οὔθαι τῶ κῶσῳ καὶ ψαλλ  
 τῶ ὀμόματί σου ὑψία  
 οὐ αἰμῶν ὄλλειμ τὸ πρ  
 τὸ ὄβδος σου αἰυο  
 αἰτὴρ ἀπὸ λίθου σου  
 μύκται ὄβδος καὶ χορδ  
 ψαλτηρίω σου ὄδης  
 κιθάρα  
 τί εὐφραμασὸς κέ  
 τῶ ποιήματί σου  
 αἰετῶ τοῖς ὄργου τοῖς  
 χερῶν σου ὄγαμίας

τῶι+ομ	τοῦ ἰσ
ἄραυτο	σηφτο
μοσησ	ἀπομα
βηλομό	Ζαρά+
μοσιαι	Κ' αἰεῖπ
οἱπορο	αὐτοίμα
φήται	θαμανή+
ἄρηια	ἔκμαζα
μβρίλ	ράδύ
τομήο	ματαίτη

πρῶτοι στήσ γαμμάσ· καὶ ἄσβυθούσ ης τῆς  
 θυγατρὸς· αὐτῆσ τῆσ ἥρω διαύδοσ καὶ ὀρχη  
 σαμβῆρσ· καὶ ἀρβάσ ησ τῶ ἥρω δὴ ὑτοῖσ  
 σωαμικῆ μῆσοισ· ἄσβυθὸσ ασιλῶσ τῶ κο  
 ρασίω· αὐτῆσ ὄμμοσ ὅσ αὐθῆσ καὶ δῶσσοι·  
 καὶ ὄμμοσ αὐτῆσ· ὅσ αὐθῆσ αὐτῆσ δῶσσο  
 σοι· ὄσ ημίσοσ τῆσ ασιλῶσ μου· ἢ δὲ ὄσ βλ  
 θούσασ· ἄσβυθὸσ τῆσ μῆσ αὐτῆσ· τί αὐτῆσ ομαί· ἢ  
 δὲ ἄσβυθὸσ τῆσ κίβφαμλῶσ ἰωάμμου τοῦ ασιλα  
 ατοῦ· καὶ ἄσβλθούσασ αὐθῆσσ μετὰ ασοσ δῆσ  
 πρὸσ τὸσ ασιλῶσ· ἰπῆσαστο μῆσοσσ· ὅσ  
 μωῖμασ δῶσ ὄσ αὐτῆσ· ὄσ πῆσασσ· τῆσ κίβ  
 φαμλῶσ ἰωάμμου τοῦ ασιλατοῦ· καὶ ὄσ βλ  
 γῆσ ὄμμοσσ ὄσ ασιλῶσ· διαύτοῖσ ὄσ οσασσ καὶ  
 τοῖσ σμ. αμικῆ μῆσοσ· ὄσ ἢ ὄσ αὐτῆσ  
 αὐθῆσσασ· καὶ αὐθῆσσ αὐσο ἄσ λασ ὄσ ασιλῶσ  
 αστικου μάτορσ· ὄσ αὐθῆσσ βλθῆσασ τῆσ κίβφα  
 μλῶσ αὐτοῦ· ὄσ αὐθῆσσ αὐσοσ κίβφασσ βλ  
 τὸσ βλθῆσ φυμακῆ· καὶ ἢ ὄσ αὐθῆσσ τῆσ κίβφαμλῶσ αὐ  
 τοῦ ὄσ πῆσασσ· καὶ ὄσ αὐθῆσσ αὐτῆσ τῶ κορα  
 σίω· ὑτοῖσ κορασίωμ· ὄσ αὐθῆσσ αὐτῆσ τῆσ μῆσ αὐτῆσ·

11  
14



ζεῖσι μὲν αἰκῶν καὶ ἡρώθην σε  
 καὶ πρὸ σβκῶν ἡ σβρῶν  
 καὶ ὁ ἄλλοι πορμῶν ἡ δὲ ἄρῶν  
 αἰφῆρα ἡ δὲ ἡ γὰρ ἡ  
 ὁ ἡ λουὺ σὺ μὲν κοσμοῦ ἀμῶν  
 καὶ πλῆτυ σὺ μὲν ῥωμῶν  
 τῶν δὲ αἰφῆρα οὐκ ἡ σὺ μὲν  
 σὺ ἡ θηοῦ ῥα μὲν ὁ δὲ  
 αἰφῆρα τῶν εὐτῶν ἡ κῶν  
 καὶ τῶν καλλῶν τοῦ κοσμοῦ  
 τῶν κρείττων καὶ ἡ δὲ  
 σὺ μὲν αἰφῆρα ἡ δὲ  
 σὺ μὲν αἰφῆρα τῶν  
 ἡ φύσις ὡς περ φύσις  
 αἰφῆρα τῶν μὲν τῶν  
 ἡ τῶν ἡ δὲ ὡς πᾶσι  
 τῶν σὺ μὲν ῥωμῶν  
 ἡ μὲν ῥωμῶν ἡ δὲ  
 τῶν δὲ αἰφῆρα τῶν  
 ὡς πρὸς τῶν σὺ μὲν

οδοματὰ ἔργου σου. Ἐ	ἄλλα πρὸς θεῖα
σπέρμα δαδίζουσι	μημοήματα ἴνα
τὸ μὲν ὄνομα σου. ὅτι	κατὰ τὸ εἶρη μὲν
μημοήματα δὲ ἴνα	ἄνοιγοι σὸν ὄνομα
ἰσχύου. ὅτι ὁ δὲ μὲν	θεῖα καὶ κριμὲν
ἔτι πάντες κἀδὲ	ἔτι πάντες καὶ
ἄλλοι, οὐκ ἔτι	ἄπο χειρὶ ἡμῶν
ἀλλὰ κατὰ τὸ γὰρ	ἔργομα. καὶ γὰρ
ἴνα μὲν. ὅτι πάντες	ἴνα μὲν ἴνα μὲν
οἱ ἄλλοι σου μὲν	τῶν ὄνομα
καὶ τὰ ἄλλα σου	ἔγω γὰρ

a. Vat. gr. 863, f. 6r

Ἰ] Ἦν ἡμεῖς ἰσχυροὶ καὶ ἰσχυροὶ  
 αὐτοῦ εἰπερ αὐτοῖς. ἀλλὰ ἡμῶν  
 καὶ τὸ ὄνομα σου. ὅτι ἔτι τρεῖς  
 ἡμέρας προσμένοις μοι. καὶ  
 οὐκ ἔχουσι τί φέρωσι. καὶ ἀπολύ  
 σαι αὐτοὺς ἡμέρας οὐ θέλω. μὴ  
 ποτε ἄλλοι σὺν ἐν τῷ ὄνομα σου. καὶ  
 ἔτι σου ἰσχυροὶ αὐτοῖς αὐτοῦ  
 πρὸς τὴν ἡμέραν ὅταν ἴνα ἴνα  
 σου τοῦ ὄνομα σου ἴνα ἴνα  
 σου τοῦ. καὶ ἔτι αὐτοῖς ὄνομα  
 πρὸς τὸ ἄρτομα ἔτι. οἱ δὲ εἰπον.

b. British Library, Burn. 20, f. 47r

τούς πατρὶ παρομοίους δέμοιο. δαυαποροισιδι. τι δάποπι του  
 τιομοιομοιόται. τὸν τρέπορ τὰ παρήματα. τούτωρ τῶν  
 δαυτῶρ τὸ παρόσωπαρ ὁ θαιμαστός ἀμαλωμ ὁ παρ  
 φήστος ἀμαλωμ, δαυαπορξίμ. ὡς δὲ θβρ αὐτός μαθῆν  
 ἔφιδιμέρος τήναι τίαμ τῶν μωμέρωμ. δασιφίρειδι τιλω  
 τῶν. λιωλι τὸ παρὶσ χερήμιο χαρισ. οὐαίρ ὠφίρβ ἔπαιμα  
 μὲρ αὐτός τούτο γὰρ τὸ παῖθος ἔπιδιμενεμ. ἀφά τῶ παρῶ  
 τῶν ἀφωρξς φδρή. καὶ τήν πατρί τῶν Ζη του μδμρω δασιφί  
 ρει διδασκαμιαμ: τὰυτὸ δὲ τούτο παδαοικε καὶ ὁ θείος δαδ.  
 Εἰσὶ γὰρ παρόσωπαρ διολόκω ζεμ παρὸς τὰς τῶν παρῶν  
 ρεῖν ἀπαρξίας. καὶ φησίμ. δέμου δὲ παραμλερὸν σαμλθκ  
 σαμοι ποδδα. παρὸ μωμ δξ χήθη τὰ διακίματαμου. ὅτι ε  
 ζήλωσα δασι τοίς ἀμομοίς ἔρημη ἀμαρ τῶ παρθε ωρῶν. καὶ  
 παρῶ τῶ αὐτῶ τούτοις παρὸσθς. ἔπιδι ζεμ τῶν Ζη τομ  
 μωμ τὴν μωίμ. τούτο γὰρ φησίκο παρὸσ θηρέμαμ τι ορμουέωσ  
 οὐξ σιλωθωξ τὸ γαφίρομ τῶν θῶ λιαι σωωξς τῶν θχατα αὐτ  
 τούτο δὲ μαθῶν ἀπο τῶ τῶ παρξς χάρητος. δακί γαβρ. παρῶ  
 δλια τὰς δουμὸ τήνας αὐτῶν, θθου δμ αὐτοίς λιαικα. λιαι τῶ  
 τῶ αὐτοίς ἐμ τῶ παρῶ θήμα παρὸσ θβρ ὁμ τῶ ξς δρ κίμω σημ  
 δξ αὐτῶν μω δξ βή παρῶ παρὸμ τῶ δία τήν αμομιαμ αὐτῶν.  
 ὡς ἔδμ ὑπαρομ δξ γαβρ ομ δμ μωμ τῶν γαδιδάσλωμ μλι.  
 παρῶ παρῶ μωμ γῶ τῶσ θθας οὐλομομιασ ἀφά τῶ οὐλομομιασ.

Ὁσὶοσῆμαροσ· Ἰωβερχθμβγ αὐοσσυρίασ διαλωροστυγχμσ  
 τῆσ δῆμυβρυτὸσ ἡσασ· ἑλελελσσίασ· καταλαυτομδθπλμκκορ  
 γραπτιροσ λιδωλιτὸμ χερσμοφάρασ τουτουμασ λδσοσ·  
 δῆωβλθθλκαὶκατδῆμβγδῆτῶμασ τῆσ Ἰωβερχθμσ θκοσ·  
 ἡσ τῶμυροσ· ὁππουκαὶ τὸ χαρῆσ ματῶμ κομτῆ δκίσομδδδζα  
 τὸ δῆμδλμζα γὰρ δὶ ἡμορικαὶ διαμυκτῆρ δῆσομκαὶ λιτα  
 μδῆσομδῆτῆωαμνχῆδιδιτὸμ φαχέρμσμ· Ἰωβερδφεωδλμ  
 ἡσ τῶμ κέρυ· δῆμ μῶδθ τῶμ μυκτῶμ· κοίμομδμωσ αὐτῶ· δδδ  
 μηκαθῆωμοσ λῆωβερχθμσ· καὶ δῆδδσο κετόμομ· χαρ  
 του· καὶ εἶπθ· λαμβτὸμ χαρτῆμκαὶ κατῶ φαβ αὐτομ· δμο  
 μισδμοῖω ὡσ ἡσ ἀμὸιζαίτομομ καὶ κατῶ λείμτομ· χαρτῆμ  
 λῆωδθ λιδορτῆτῶμ ἡσμοχερταου γῆμωμ· καὶ δῆσοσ δδδρ  
 θῆσ δκτὸμ Ἰωβρομ· δθωμ αβεκαὶ δδδζα βτὸμ θμ· ἡτῶα  
 μαμῶσ ἡσ τὸμ ἀμωμοσ· ἡρζατοτὸμ ψάλλειμ ἡπῆρδδμοσ  
 σῆμδρμτὸμ Ἰωβροσ τομ τικτῆ· ποιῆσασ δθκαὶ ἑδρσομ  
 ορτῶμ κομτῶμ κιαὶ σπδρῆτῶ χῆλια· Ἰωροσ κμδζδδδ ἡμωσ τῆ·

σ' ἄνω τὸ ἀποφασιστικὸ  
 ὡς ἐκείνη πικρὰ ἔχει,  
 οὐκ ὀλίγη δὲ ἔστι, οὐ  
 τὸς τὸ πᾶν αὐτῶν  
 τρὸς τὸ πᾶν γὰρ ἔκθετα  
 καὶ πομπῶν ἀμνηστῶν,  
 παλαιὰ τῆς διαποίσεως  
 διαποίσεως καὶ ὁφθαλμοῦ  
 ἀκατάστατος· τοῖς γὰρ  
 ἀποφασιστικῶν εἰρηκτικῶν  
 ὅτι τὸ ἀποφασιστικὸν  
 ἔχει, οὐκ ἔστι ἀποφασιστικὸν  
 ὅτι τὸ ἀποφασιστικὸν αὐ  
 τῶν ἀποφασιστικῶν τὸ πᾶν  
 ἡμεῖς ἡμεῖς ἀποφασιστικῶν  
 ἡμεῖς εἶναι· τὸ πᾶν  
 τῶν ἀποφασιστικῶν ἀποφασιστικῶν

β. Athos, Lavra 451

ἡμεῖς ἡμεῖς τὴν Ζωὴν  
 ὅτι τὸ ἀποφασιστικὸν τῶν  
 ἀποφασιστικῶν ἀποφασιστικῶν  
 Κυβερνήτων· ὅτι τὸ πᾶν  
 Χίμαρ Ζωὴν ἀποφασιστικῶν  
 Καὶ γὰρ ἡμεῖς ὁδοῦ ἡμεῖς  
 ἀποφασιστικῶν· ἀποφασιστικῶν  
 ἀποφασιστικῶν ἀποφασιστικῶν

α. Athos, Dionysiou 101, Rotolo liturgico

και βασιθεήσιν τας χείρας αι  
 του δαψήτην κεραιμω του ιδι  
 ρε και φραζή αι το παρθά. Γ  
 θύρασ τη σλημησ του μαρτυ  
 ρίου. και τωρο χτουσι μοι ίλοι  
 αραροι ιερασ το αιμα δασι  
 το θωια κέριου τιμήλο και  
 τω ματτωμ κύβωσ. και τω ρο  
 σαζουσιμ αρω τήα θυσίασ  
 τήσ τήδ κάρσω μακω. το αβ  
 ρη το βαττα βαμύωπομ τιμω κοι  
 χιάμ. και τωσλ το αβήρ το διπ

Το σία  
 φρε  
 και τή  
 τωμ αη  
 θεαμη  
 τήσ διά  
 μολη  
 ρε  
 τωμ τή  
 δια  
 ρε  
 δ' το  
 το σ  
 και  
 τή  
 μέ

a. Athos, Vatopedi 602, f. 9 r

ἔκ παρ δόμῳ· τὸ σὺν παρὶς ἰὼ σὺ  
 προσλωμονύβητος· σὺ δὲ καὶ ζόμενος·  
 τὸ λαλῆσαι δὲ αὐτὸν παρὸ φητόν· ἔσ  
 ρία μὲν γὰρ καθολικὴ καὶ ὁμοῦ ἑαυτοῦ  
 κῆρ ἔκ κλησίαν· ὁμοῦ γὰρ ἑαυτοῦ  
 σμῶν ἔσ ἀφ' ἑαυτοῦ ἀμαρτιῶν· παρὸ  
 δὲ ἰὼ ἑαυτοῦ ἀμαρτιῶν· ἔσ  
 ἰὼ τὸν μὲν παρὸ αὐτοῦ ἀμαρτιῶν·  
 διὰ τὸ καλῶς ἔκ τῆς ἑαυτοῦ πρὸς ἑαυτὸν

**¶** ἔκ τῶν ἑαυτοῦ ἀμαρτιῶν·  
**¶** ἔκ τῶν ἀμαρτιῶν ἑαυτοῦ·  
**¶** ἔκ τῶν ἀμαρτιῶν ἑαυτοῦ·

μὲν τὸ ὁμοῦ  
 καλῶς, ὁ ἑαυτοῦ  
 αὐτὸν ἀμαρτιῶν  
 λαλῆσαι ἑαυτοῦ  
 τὸ δὲ μὲν  
 ἀμαρτιῶν  
 τὸν μὲν ἑαυτοῦ  
 ἑαυτοῦ ἀμαρτιῶν  
 ἀμαρτιῶν ἑαυτοῦ  
 ἀμαρτιῶν ἑαυτοῦ

b. Athos, Lavra 446, f. 225 r

λ π ρ σ ρι ρε κα τερε :

ε : π τ μα καριεμ :

<sup>κα</sup> ρε τήρ θάμα σαμ· ή σα  
 γάρ αχι ρε· και λείγαυ  
<sup>β</sup> τοις· δευτε οπισσω μο·  
 και ποιήσου υμας αχι  
 ρε αμωμ· οιδε βυθωσ  
 αφηρ τω τω δικτυα  
 η κολουθησαμ αυτο·  
 και προιασ εκθημ·  
<sup>εβ</sup> ειδηρ αμμοι δε οσιν δε λ  
 φοις· ια κσο υομ τον  
 του ζευεδαιου· και ι  
 σοαμνηρ τον αδελφομ  
 αυτου· βη τω πολιοσ με  
 τα ζευεδαιου του ηρε  
 αυτωμ· και αρτιζομτ  
 τα δικτυα αυτωμ· και  
 εκαχσε ματωις· οιδε  
 βυθωσ αφηρ τω τω πολι  
 ομ και τον προα αυτωμ·  
<sup>κε</sup> η κολουθησαμ αυτο·  
<sup>α</sup> και προηρη γερ μόλημ τηρ  
 γαλιλαιαμ οισ· διδασ  
 λωμ εμ ταε σωφοταε  
 αυτωμ· και κηριατωμ  
 του δαυλιου της υασι  
 ληαε· και θβραωδωμ  
 σασαμ ροσομ· και πα  
 σαμ μαλακιαμ βη τω  
 λαω· ττε·

και απηλθθη η αικο η  
 αυτου· ρε ολημ τηρ συρι  
 αμ· και προσημ εν καρ  
 αυτω παμ ταε τουσ κα  
 λιωσ οχομ ταε ποικι  
 λαιε ροσοιε· και υασα  
 μοιε σωδομ βημοιε· κ  
 δαμοριζομ βημοιε· κ  
 σμηριαζομ βημοιε· κ  
 παραμυτικοιε· και  
 εθεραωσθη αυτωι· αρ·

και η κολουθησαμ αυτο  
 οχλοι πολλοι απω της  
 γαλιλαιαε· και δεκα  
 πολωσ· και ιεροσο  
 λυμομ· και ιουδαιαε·  
 και προαμ του ιορδα  
 μου· ηδωμ δε τιε οχλωε  
 αμεμη ρε τω οροε· και  
 λιθησαμ τοε αυτου· προ  
 σηλθομ αυτο οι μαθη  
 ταε αυτου· και αμοιζαε  
 τω φομα αυτου· εδιδαε  
 κβματωιε· λεγωμ·

Μακαριοι οι πτωχοι  
 του ημι· οτι αυτωμ βη  
 η υασι ληω τωμ οωωμ·  
 Μακαριοι οι προθωω  
 τεε· οτι αυτοι παρμ

εν εις εηιερ αρ· κητ ε ημ τω θεο·  
 η κη εη η κο τω εν· οχλοι πο·



μηρόμορον χε.  
 Κεμή γαβραϊτομπε  
 τορίμ + βιμράμα  
 αϊτοοϊσζασι. συ  
 ζσιμορομοιοισω.  
 συλκνηθκκφας  
 οβρμηράβαιπίτη +  
 Πηβασαριονηθβη  
 αμοϊσβζελαθμζς  
 τηγαμλάμα. λυ  
 βρϊσκαφίλιππορ

φήται, βρήλαμβ  
 ιητομιορϊοσσηφ  
 τομλιτομαζαρέτ +  
 καιζπβραϊτομα  
 Θαμηνλ. βκμαζα  
 ρετδφαταταιαμα  
 Θορμειμα; + λδδαι  
 ροφίλιππορ. βρ  
 χουκαϊδι + εϊδιμ  
 οϊστομναδαμηνλ  
 εεχομνομπερς

μέλι μοι χάρις· μέλι μισός τός  
 ἀμφίβοις· μέλι δὲ λύματα τέ-  
 μέλι δὲ ἰκαλεῖται στίσι μύβοισ  
 πρᾶξι μὲν δὲσι καὶ ἄλλοις·  
 ἡ αὐτὰ ἴση πόμτος αὐτοῦ· καὶ  
 παραιμύδα μτος πολλὰ  
 τὸ μνραφῶμ· οἱ ποσάμ τὸ πα  
 ρβήμαμ· οἱ μέμτος θέρρα  
 πάλθλιμα χαίριμ· οἱ δὲ τοῦ  
 ἴσορ λίσαι τὸς τλίσ θέρρα  
 πᾶσασ ἑπι τυχόμετας·  
 Ὁ δὲ πᾶρος τας χάρας αὐτοῖς  
 ἑπι θῆσ μόμομ λιλὶ δὲ θάμε-  
 μος· ἰάσαστο· ὡς τὸς μέμ  
 παρὰ χληίμα θέρρα πάλθθμ  
 τας· γβήδσθαι πέρ· ἰχαρῆσ·  
 τὸς δὲ ἴσορ λίσαι τας ἴσορ  
 θωμάσσαι τὸ καὶ δὲ μλι

Διομύω ἀρζασθῆ· ἀρζασθῆ μ·  
 ὅσος θῶσ πᾶσ θῶ μέμοι· αἰντι  
 ἰάμ ἰμῶμ τὰς ἰαλεῖσ ἴσθαι  
 θημῖαισ καὶ ἑμνοῖαισ· ἴμα  
 δὲ ἠθῆ τὸ αἶμα καὶ ἀόσθαι  
 τὴν παρῶ τὴν τὴν αἰνθρασὸ  
 τὴν τὴν παρῶ τὴν ἰσάμ ἑμ τὸ μίω·  
 οὔ τὸ γὰρ ἰμὶ μὲν δὲ αὐτὸ ἴσ αἶμα  
 τὸ γλῆτα ἰσάθου· καὶ τὸ δὲ ἑθῶ  
 ἰκότι δὲ ἀρῖα τὸ ἴσ αἶμα  
 τὸ μ ἀπὸ ρρλί τὸ μ ἀπὸ λαύον  
 τὸ ἰσάθου μ ἀπὸ λου τὰ μ ἑμνοῖ  
 ἑπι τὴν τρισημ ἰαρί αἰσπομο  
 μασίαι· καὶ οὐ μὸ μὸ μ τὰ ἑμ  
 δὲ μυχῶν τὰ ἰμὶ μ τὸ μ ἰσ  
 ἀπὸ λίσαι δὲ ἰσάθῶ· ἰα  
 καὶ τὰ ἰσάθου δὲ αἰ μὸ μ ἰα  
 ἰσάθου τὸς τὸς δὲ μνοῖσ πᾶσθῶ

ἡ ὑποῖσις τὸ κατὰ ματθῆον ἐναγέλιον·  
 γέ οὐδ' ὅτι τὸ κατὰ ματθαῖον  
 ἀναγέλιον· ἐπραΐδι διαβό-  
 κτω γραφὴν ὑπὸ αὐτοῦ ὁμίλημ  
 ὄξει δόθη· ὁρμηκῆ ἀθῆ ὑποῖσις·  
 ὄξει γείτι δὲ τὴν κατὰ ἀμόν του  
 ἡ ὑπόμνησις· καὶ ἐπιγράμθρο πό-  
 μορφον τοῦ τοῦ ἀναγέλιον·  
 τίς σαραδέ ἐπι τὰ ἀναγέλια·  
 ὅτι πλείονα οὐ τὸ ὁ λῆπτον·  
 ὅτι πλείονα σαρακαθολικῆ  
 πρῶτα· καὶ τὸ σαρωτὰ ἀνα-  
 γέλια παμταχόθρον πρῶτον·  
 τὴν ἀφθαρσίαν καὶ ἀμνηστου  
 ρυῖται τοῦ ἀμοῦ· ὄξει φαι-  
 μερον· ὅτι ὁ καθήμενος ὅτι  
 τῶν χόρου με φαιδρωθεῖς  
 τοῖς ἀμοῖς· ἔδωκεν ἡμῖν τῆρᾶ  
 μορφον ἀναγέλιον· καθὼς  
 ὁ δὲ ἀι του μὲν τὴν πῶρου



**Μ**ρχη του ααγγέλου  
 ιυχυιού του θυ, ως  
 γάλατα αβντοίς  
 παροφνίταις· ιδυ  
 δ' ααπο αβλλοο τὸμ  
 ἀβντοίμου παροπρ  
 σῶτωοισου, οὐκατα  
 σκευάσῃ τὴν ὀδδρσῶ  
 βρωροσθδρσου· φω

**Η**ημοσῶντος βρωτῆ βρῆ  
 μω· βρωμασῶν τῆ  
 ὀδδρκῦ· εὐθῆας πωσι  
 ῆ τῆ πῶσ τρῆμοισα  
 τῶ· ἀβν βρωίω αβ  
 μνωσ ααπαί βρω βρωτῆ  
 βρῆ μω, καὶ κηρῦσσω  
 ματαισμα βρωμοί

εις ἀβντοίμα ααρτιῶ  
 καὶ δζ βωορ δωρ το πρ  
 αὐτὸν πῶσσω ἡ ὀδδρ  
 αχῶρα καὶ οἱ βρωσο  
 λυμῆται· καὶ βρωσπι  
 βρωτο πῶσ τῶ βρω  
 τῶ ὀρ δ' αβν τῶσ τῶ  
 μῶ πῶσ τῶ, δζ βρω  
 λο γού μωοι τῶσ α

**Α**βντοί σῶ αβν μωσ βρω δδδ  
 μῶσ τρῆ χασ καμῆ  
 λου, καὶ βρω μωρ δδρ  
 ματῆ μωρ τῶ βρω τῶ  
 ὀσφῶν αὐτῶ· καὶ  
 βρω τῶσ αβν ἰδωσ καὶ  
 μβλῆ ἀβν ἰομ· καὶ

a. Vindob. Pal. Suppl. gr. 107, f. 64 r

βρωσ δ' αα τῶ δ' οἱ ἀρχῆ  
 ρῆσ, ἰμα καὶ τὸμ γά βρωρ  
 πωκ τῆ μωσῆμ· ὀτῆ πωσσω  
 λῆ αα τὸμ πῶσ γωρ τῶ μω  
 δαίωμ, καὶ βρωτῆ αδωρ ῆσ τὸμ  
 ἰμ· τῆ βρω αβν ἰομ ὀχλοσ πω  
 λῶ ὀ ελ-θῶ μω ἰομ τῆ ἰορ τῆ  
 ἀκούσ αμ τῶ ὀτῆ βρω χῆ αἰς  
 ῆσ ἰβρω σῶ λμα, βρω αμρ τῶ  
 αἰ αβ τῶ μω φω ἰομ κωμ· καὶ δζ ἡλ  
 βρω ῆσ πῶσ αβν τῆ σῆ μω αὐτῶ  
 καὶ ἔκρ αβ βρω· πῶσ αβ μω α  
 λο γῆ μω μωσ ὀ βρω χῶ μω βρω  
 ὀ μω α τῆ κῦ α α σῆ λῆ σ τῶ ἰηλ  
 βρω μω δ' οἱ σῶ μω ρῆ ἰομ, ἔκα  
 τῆ σ βρω βρω αὐτῶ κα δ' ὀ βρω τῆ  
 βρω μω μωσ· μω φω ἰομ οἱ  
 γῶ τῆ βρω σῆ μω· ἰδου ὀ μω α σῆ λῆ  
 σου βρω χῆ α κα δ' ἡ μω βρω  
 πῶσ μω ὀ μω· τῶ αὐτῶ δδ, ὀ  
 κῆ ῆ μω σῶ μω αβ μω τῆ αὐτῶ  
 τῶ πῶσ τῶ μω· ἀλλ' ὀτῆ βρω  
 ξῶ αβ ἰομ ὀσ, τῶ τῆ βρω μω σῆ  
 σαμ ὀτῆ τῶ αὐτῶ ἡ βρω αὐτῶ  
 γῶ βρω μω μωσ καὶ τῶ αὐτῶ  
 πω ἰομ σαμ αὐτῶ· βρω αρ τῶ ρῆ  
 οἱ ὀ χλοσ ὀ μω μω αὐτῶ  
 ὀτῆ τὸμ γά βρωρ ἰομ φω μω σ

πῶσ ἡ βρω· ἡ σαμ δ' ἰομ ἰομ  
 ἔλλῆ μω βρω τῶ μω αβ μω μω τ  
 ἰμα πῶσ σκω ἡ σω σῆ μω τῆ  
 βρω τῆ· ὀτῆ οἱ μω πῶσ σκω  
 φῆ λῆ πῶσ τῶ αὐτῶ ἡ βρω  
 δα τῆ σ γα λῆ λῆ ασ καὶ ἡ βρω  
 τῶ μω αὐτῶ μω βρω τῶ· κῦ ρῆ  
 τῶ βρω μω τῶ μω ἰδωμ· βρω  
 τῶ φῆ λῆ πῶσ σ ἔλλῆ μω τῶ  
 αβ μω βρω· καὶ πῶσ ἡ μω βρω  
 ἰβρω ἰομ πῶσ σ, λῆ μω σῆ τῶ ἰομ  
 ὀ δδ ἰομ, αβ τῶ βρω μω αὐτῶ  
 λῆ μω· ἔλλῆ μω βρω ἡ βρω αἰ μω  
 λῶ α σ θῆ ὀ μω σ τῶ αβ μω· αβ  
 αβ μω λῆ μω μω· βρω μω ὀ κῶ  
 κωσ τῶ σῆ τῶ πῶσ μω ῆσ τῶ  
 γῆ μω αβ τῶ βρω μω, αὐτῶ μω  
 μω μω· βρω μω αβ τῶ βρω μω, πῶ  
 λῶ μω κῶ πῶσ μω βρω μω· ὀ φῆ λῶ μω  
 τῆ μω τῆ μω αὐτῶ, αβ τῶ λῆ σῆ  
 αὐτῶ· καὶ ὀ μω σῶ μω τῶ  
 τῆ μω αὐτῶ βρω τῶ κῶ σ μω  
 τῶ τῶ, ῆσ βρω ἡ μω αβ μω βρω  
 λῆ βρω αὐτῶ· βρω μω μω ἰομ  
 λῶ μω τῆ σ, βρω μω ἀκο λου τῆ  
 καὶ ὀ πῶσ μω μω βρω, βρω μω  
 ὀ δα μω μω σ ὀ βρω μω αβ μω  
 καὶ βρω μω τῆ σ βρω μω ἰομ

b. Leninopol. 311, f. 1 r

ὁ κατὰ μέρκος μέναι γέλιον, μετὰ  
 δεκάτην τῆς χυεμένης ὅπως συνθε-  
 γράφει βῆρσιν. ἢ μετὰ γὰρ οὗτος  
 οἰκόμενος, πᾶν ἔρως μαθητῶν. ὅμοι-  
 υόν αὐτοῦ ὁ πᾶν ἔρως ὁμομαζήτικόν  
 παμπῶσ. ἐκαλεῖτο δὲ καὶ ἰσοαῖμα.  
 ἀμφότες δὲ μαρμαίαν. ἀλλὰ μετὰ  
 πασάλου συνθεκτικὸς. ἵτις ὡς μετὰ  
 ἦτοι πᾶν ἔρως συνθεκτικὸν πᾶν ὄψαν, ἐ-  
 βῆρσιν ἢ συνθεκτικὸν. ἢ τῆς σαροῦν αὐτὸν,  
 οἰκόμενοι γαίται, μετὰ ὁμομαζήτικόν  
 φασ κηρύσσῃν, ἀλλὰ καὶ ἀνῆρ ἄφως  
 αὐτοῖς ἐκ τῆς ὄψαν τῶν κατὰ χῆν  
 παραμαρτίαν. μόλις οὖν παρῶσ,  
 σῶσι γράψαντο. τῶν δὲ πᾶν ἔρως ἐπὶ  
 καλύφθη παρὰ τοῦ, ὅτι μαρμαίαν  
 ἔβῆρσιν ἀνῆρ ἄφως. ἰδοὺ οὖν καὶ  
 μετὰ ἰσοαῖμα ὁ συνθεκτικὸς ὄψαν, ἢ τῶν  
 μετὰ ἰσοαῖμα πᾶν ἔρως ἀποδείξει γῆν  
 εἰς αἰγύπτον. ἐν ᾧ δὲ καὶ κηρύξ,  
 ἐν ἔλξαν ἄφως δὲ ἰσοαῖμα σίαν  
 ἐν ἰσοαῖμος, τοῦ πᾶν ἔρως τῶν μετὰ

ὁμοιομαζήτικόν. ἔβῆρσιν δὲ ἀνῆρ. καὶ  
 ἔβῆρσιν αἰγύπτον. καὶ ἔβῆρσιν ὁμομαζήτικόν.  
 οὗτος καὶ ἡ τοῦ ἀνῆρ ἰσοαῖμα κηρύξ  
 μετὰ πᾶν ἔρως. τὸ μετὰ κατὰ  
 ἰσοαῖμα γέλιον, ἔβῆρσιν τὸ πᾶν ἔρως.  
 μετὰ ἰσοαῖμα γέλιον καὶ ἡ γῆ μετὰ ἰσοαῖμα  
 ὁμομαζήτικόν. οὗτος καὶ ἡ τοῦ μετὰ ἰσοαῖμα  
 γέλιου καὶ ἡ πᾶν ἔρως ἀνῆρ ἰσοαῖμα.  
 τῶν ὁμομαζήτικόν. τοῦ ἔρως ἡ ἰσοαῖμα.  
 εἰ πᾶν ἔρως ἡ ἰσοαῖμα καὶ ἡ ἰσοαῖμα.  
 ἡ ἰσοαῖμα. τὸ δὲ κατὰ χῆν τῶν,  
 ἀνῆρ πᾶν ἔρως ὁμομαζήτικόν. ἀπὸ τῶν  
 ἡ ἰσοαῖμα καὶ ἡ γῆ μετὰ ἰσοαῖμα.  
 ἐν ἰσοαῖμα τῶν ἰσοαῖμα ἔβῆρσιν. τὸ  
 δὲ κατὰ ἰσοαῖμα, ἀπὸ πᾶν ἔρως  
 ἰσοαῖμα. ἀπὸ γὰρ πᾶν ἔρως ἰσοαῖμα  
 ἰσοαῖμα. ἀπὸ τῶν ἰσοαῖμα. ἰσοαῖμα.  
 χῆν πᾶν ἔρως ἰσοαῖμα καὶ ἰσοαῖμα.  
 ἡ ἰσοαῖμα ἔβῆρσιν, ἀπὸ τῶν.  
 φασ ἰσοαῖμα ἔβῆρσιν, ἰσοαῖμα.  
 εἰμα. ὡς τὸ καὶ ἰσοαῖμα ἰσοαῖμα.  
 ἰσοαῖμα ἔβῆρσιν τῶν ἰσοαῖμα ἰσοαῖμα

αὐτὸν πάντως ἐφυγον· καὶ ἔσ	ρπς
τίσιν βαρίσκος, ἠκοιούθησιν	ι
αὐτῷ περιβιλημένος σιμδὸν	
ἐπιγυμνοῦ· καὶ κρατοῦσιν αὐτῷ	
οἱ βαρίσκοι· ὁ δὲ καταλιπὼν	
τὴν σιμδὸν, γυμνοῦ ἐφυγὼν	
παύσῃ· καὶ ἀπήγαγον τὸν ἵππον,	ρπζ
πρὸς τὸν ἀρχιερέω· καὶ σωε	α
ρχοῦται αὐτῷ πάντως οἱ ἀρχιε	
ρεῖς καὶ οἱ πρῶτοι τῶν κληρικών	
καὶ οἱ γραμματεῖς· καὶ ὁ πέτρος ἀπὸ	ρπκ
μακροθέου, ἠκοιούθησιν αὐτῷ·	
ἕως ἔστω ἔστω τὴν αἰλήν του ἀρ	
χιερέω· καὶ ἠρσιμαθήμεν	
μη αὐτῶν ἡπκρῶν, καὶ θέρ	
μαισμός πρὸς τὸ φῶς· οἱ	ρπδ
δὲ ἀρχιερεῖς καὶ ὅλοι τὸ σωε	
δριον, ὁ θῆτον καὶ τὸν ἵππον	
τυρίαν εἰς τὸ θωρατῶσαι αὐτῷ,	
ὡς χεύρισκον· πολλοὶ γὰρ ἄλλο	
μαρτύρουσιν αὐτῷ καὶ ἵππον	
αἱ μαρτυρίαι οὐκ ἦσαν· καὶ ἵππον	ρδ

a. Marc. gr. I, 19, f. 158r

οὐδὲ μὲν ἀρλιατῶν οὐδὲ μὲν ἡμῶν  
 δὲ δὲ οὐ μὲν οὐ μὲν οὐ μὲν· δια τοῦτο  
 ὁ παρὰ δὲ ἰδοῖς με σοι, μείβομαι  
 μαρτῖα μὲν ἔχει· ἐκ τοῦτου ἐξήτει ὁ  
 πῖλατος ἀπολύσαι αὐτόν· οἱ δὲ  
 ἰουδαῖοι ἐβραῖνα βόμ λεγομένη  
 εἰς τοῦτο μάλιστα, οὐκ εἶφι  
 λος τοῦ καίσαρος· πᾶς γὰρ οὐκ εἶφι  
 λῶν δὲ αὐτὸν ποιῶν, ἀμὲν γὰρ εἶφι  
 καίσαρι· ὁ ὅμως ποιῶν τὸ αἰκοῦσα  
 τοῦτο μὲν ἡμῶν, ἵνα ἴδωμεν  
 τοῦ μὲν· καὶ ἐκείσε μὲν πῖ τοῦ μὲν  
 μάλτος ἴσ' τοῦτο μὲν ἡμῶν λιθό  
 φρωτον· ἐβραῖνα δὲ λεγόμενα· ἡρ  
 δὲ παρὰ δὲ ἰδοῦ πασχά· ἡρ  
 δὲ ὡς ἔκτι· καὶ μὲν τοῖς ἰου  
 δαῖοις· ἴδ' οὐκ εἶφι μὲν  
 οἱ δὲ ἐβραῖνα παρ· ἡρ ἡρ ἡρ

Διέμαγε τοι χ<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>· και λαφ<sup>ο</sup>ρε<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup>χο<sup>ο</sup> και η<sup>ο</sup>δο<sup>ο</sup>ρω<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>των<sup>ο</sup> κ<sup>ο</sup>υ<sup>ο</sup>·  
 ρου<sup>ο</sup> αυ<sup>ο</sup>των· απο<sup>ο</sup> θυ<sup>ο</sup>μου<sup>ο</sup> του<sup>ο</sup> κ<sup>ο</sup>υ<sup>ο</sup>δ<sup>ο</sup>ιο<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>γ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup> φ<sup>ο</sup>ρι<sup>ο</sup> α<sup>ο</sup>ρει<sup>ο</sup>φα<sup>ο</sup>· και<sup>ο</sup> υ<sup>ο</sup>φ<sup>ο</sup>·  
 η<sup>ο</sup>δο<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup>ς· ε<sup>ο</sup>λα<sup>ο</sup>θ<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup>ς· μα<sup>ο</sup>κε<sup>ο</sup>δα<sup>ο</sup>ν<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup> γ<sup>ο</sup> α<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup>· τον<sup>ο</sup> κ<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup> σ<sup>ο</sup>υ<sup>ο</sup>ν· δε<sup>ο</sup> ρ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>ο<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>·  
 ε<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup> φ<sup>ο</sup>ρο<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup>ς· ε<sup>ο</sup> αυ<sup>ο</sup>του<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> αι<sup>ο</sup> π<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ων<sup>ο</sup> μο<sup>ο</sup>ς· ακ<sup>ο</sup>ρι<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup> β<sup>ο</sup>λαι<sup>ο</sup>· μα<sup>ο</sup>θη<sup>ο</sup>·  
 μ<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup> μα<sup>ο</sup>γ<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> ζ<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> θ<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup> φ<sup>ο</sup>λα<sup>ο</sup>σι<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>· ο<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> διο<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>ο<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup>·  
 η<sup>ο</sup> αυ<sup>ο</sup>των<sup>ο</sup> γ<sup>ο</sup> ρ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup> φ<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup> γ<sup>ο</sup> τα<sup>ο</sup> θ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>τι<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> ω<sup>ο</sup>ς· δε<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup>· και<sup>ο</sup> ε<sup>ο</sup>κ<sup>ο</sup>τι<sup>ο</sup>ς· αρ<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> ε<sup>ο</sup>λι<sup>ο</sup>νο<sup>ο</sup>ς·  
 μα<sup>ο</sup>θη<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup> τ<sup>ο</sup>ρι<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>· ε<sup>ο</sup>τι<sup>ο</sup> π<sup>ο</sup>λυ<sup>ο</sup>φ<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup>μο<sup>ο</sup> σο<sup>ο</sup>φ<sup>ο</sup>ια<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> τα<sup>ο</sup>μα<sup>ο</sup>θη<sup>ο</sup>· και<sup>ο</sup> π<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>·  
 αυ<sup>ο</sup>το<sup>ο</sup> λ<sup>ο</sup>ξ<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup> φ<sup>ο</sup>ο<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> τ<sup>ο</sup>υ<sup>ο</sup> πα<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>των<sup>ο</sup> τον<sup>ο</sup> φο<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup> των<sup>ο</sup> γ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>σ<sup>ο</sup>ων<sup>ο</sup>· ο<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup> ε<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup>· ου<sup>ο</sup>δ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>·  
 δε<sup>ο</sup> α<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>ο<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup> χ<sup>ο</sup>ς· και<sup>ο</sup> πα<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup> κο<sup>ο</sup>ν<sup>ο</sup>των<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> ε<sup>ο</sup>λι<sup>ο</sup>ον<sup>ο</sup>των<sup>ο</sup> γ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup> ε<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup>·  
 ε<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup> πα<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> θ<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>· δε<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup>· διο<sup>ο</sup>δε<sup>ο</sup>ρε<sup>ο</sup>ς· ε<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> δε<sup>ο</sup> πο<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> μο<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>·  
 πα<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>· ε<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> τ<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup> μα<sup>ο</sup>θη<sup>ο</sup>μα<sup>ο</sup>τι<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup> θ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup> του<sup>ο</sup> κοι<sup>ο</sup>νο<sup>ο</sup>γ<sup>ο</sup>· και<sup>ο</sup> σ<sup>ο</sup>υ<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>·  
 κ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>σ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> θ<sup>ο</sup>ο<sup>ο</sup> σ<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> α<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>των<sup>ο</sup>· α<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup>· χ<sup>ο</sup>ο<sup>ο</sup>ι<sup>ο</sup>· και<sup>ο</sup> πα<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>·  
 ου<sup>ο</sup>λε<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>· τα<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> μου<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>β<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> δε<sup>ο</sup> ε<sup>ο</sup>πο<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> των<sup>ο</sup> ε<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>· ω<sup>ο</sup>ς· δε<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup> και<sup>ο</sup> μ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>·  
**Κ**αι<sup>ο</sup> πα<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>· οι<sup>ο</sup> ε<sup>ο</sup>λ<sup>ο</sup>ξ<sup>ο</sup>η<sup>ο</sup> των<sup>ο</sup> φο<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>ων<sup>ο</sup> αυ<sup>ο</sup>των<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup> φ<sup>ο</sup>ρ<sup>ο</sup>ων<sup>ο</sup>· ε<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>ων<sup>ο</sup>· ε<sup>ο</sup>ο<sup>ο</sup>κ<sup>ο</sup>ω<sup>ο</sup>τ<sup>ο</sup>ε<sup>ο</sup>·  
 και<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup>· η<sup>ο</sup>· δε<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup>· διο<sup>ο</sup>δε<sup>ο</sup>ρε<sup>ο</sup>ς· και<sup>ο</sup> ε<sup>ο</sup>σ<sup>ο</sup>μ<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>· διο<sup>ο</sup>δε<sup>ο</sup>ρε<sup>ο</sup>· και<sup>ο</sup> η<sup>ο</sup>· τ<sup>ο</sup>ρι<sup>ο</sup>α<sup>ο</sup>·

a. Vat. gr. 1302, f. 47 v

θαπερτου εραου· ως περι καρμει ζωηρι μετα· τωσλ  
 διετοιαται απο του υπερμου λαβειρι γη· οιορκαι τα  
 ελειωτηρια και τα μαλαγαμειωθιρα μοτερω και χρω  
 μοσ ηθιρα· και μορεια γημοτιοις· σωι φαλαθαι δι  
 διεβητω χειμωνικαι σιγκατα κεκλεισθαι το θερμ  
 λιπο του περιξαβρος· και τα σωματα πιθειτασ τρε  
 φασ μαλον· και ολωσιο χυρο τρεσ τοις χρωσ ηρι γη·  
 οτισω ηθροισται και αμ τι περιεφηκε τωθιερμω· εκ  
 ταιτης διετησ αιτιασ και το ψυχρο ηρια χουδοκίι· το  
 αλω ποιηιρτωνθιερμω· και απλωσ και ταϊσ υπερωλαις·  
 πιθειρτι αφφασι τοις καρπωσ τα ψυχη και αλωσ  
 και ηιρ· και το κανμα και το ψυχος· ουκακηθη λιγοτ  
 απο και ηιρ ουτω και πωθει το ψυχος· ουτω ρηκουη  
 αλλω κατωσ συμπεικασ· οτισου γελικαι βρηθητο  
 θιερμω ηνω το βρημα βομερομικίιρο· τωλιγομδι ογκαι

e all'archivio del monastero. La quarta, su carta, riservata all'uso giornaliero<sup>99</sup>. Ma questa notizia, se è di un certo interesse in quanto prova che talora si è avvertita la necessità di risparmiare per testi soggetti ad usura quotidiana, non ha tuttavia il conforto di testimonianze analoghe, e anzi, il materiale conservatoci attesta che il libro religioso, per qualsiasi uso fosse destinato, ebbe sempre il privilegio di essere vergato su pergamena. E d'altra parte, se è vero che l'impero era ormai finanziariamente esausto, tanto che Andronico II si vide costretto a ridurre gli effettivi dell'esercito e a rinunciare addirittura a possedere una propria flotta<sup>100</sup>, non va dimenticato che accanto all'alta nobiltà, ai grandi proprietari terrieri, immuni da obblighi tributari, anche la Chiesa che, come scriveva Georg Ostrogorsky, « war das beständigste Element im byzantinischen Reich »<sup>101</sup>, godeva di privilegi enormi; anzi, proprio sotto il regno di Andronico II, i monasteri bizantini vissero la loro età d'oro, accrescendo il loro influsso spirituale e le loro proprietà terriere. E così, mentre per le edizioni di lusso dei libri sacri essi potevano contare sulla munificenza dei ricchi protettori, avevano anche la possibilità, in mancanza di *scriptoria* interni, di affidare a copisti altamente specializzati il compito di approntare per gli uffici del culto testi formalmente accurati, vergati, su materia pregiata, secondo i modi della splendida età degli imperatori macedoni.

---

99. H. DELEHAYE, *Deux Typica Byzantins de l'époque des Paléologues*, Bruxelles 1921 (*Mémoires publ. par l'Académie Royale de Belgique, Classe des Lettres et des sciences morales et politiques*, II, 13), p. 9.

100. G. OSTROGORSKY, *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 1940 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, 12, I, 2), p. 345 ss.

101. Ibid. p. 349.